



1 - LA LOGICA RELIGIOSA DEL SANGUE

Quando la loro missione finisce sulla terra, i Pandava con la moglie comune Draupadi cominciano ad incamminarsi verso il cielo. Procedono esausti, ma trovano ostacoli a causa dei peccati commessi. Quando i fratelli si accorgono che anche una grand'anima come Draupadi non ce la fa a trovare il sentiero del cielo, la meraviglia è immensa. I cinque fratelli sono sposati con Draupadi che è segretamente innamorata d'Arjuna e lo preferisce agli altri, ma non praticando l'equità nell'amore Draupadi si è macchiata di una colpa. La via è ardua e tortuosa e gli dei non sono mai contenti. Alla fine solo uno dei cinque fratelli procede, senza grandi difficoltà, verso il paradiso.

Yudhishthira, va verso le volte celesti preceduto da un piccolo cane. E' stato il suo amico per tanti anni e corre scodinzolando tra i sentieri nuvolosi. Quando arriva alle porte del paradiso, i guardiani lo fermano. "Ma che porti nel cielo i cagnacci rognosi?" – gli chiedono – "Pussa via bestiaccia!"

Yudhishthira è stanco per la gran guerra, i massacri e l'eterno pellegrinare è come curvato su se stesso. Ha le lacrime agli occhi e non ce la fa più. E' disfatto e i guardiani gli si sono parati davanti bloccando l'ingresso al cane.

"Perché questo fedelissimo cane non può entrare con me?" Chiede.

"Perché i cani non entrano in cielo..." rispondono i guardiani.

"Allora sai che vi dico? Tenetevelo il vostro fottuto paradiso perché io senza il cane non entro....".

Si mette il fagotto sulle spalle, scuote la polvere dai sandali, e ritorna sui suoi passi.

Ma alla fine i guardiani cedono per l'intervento degli dei e il bastardello procede scodinzolando verso la luce infinita.

Gli Aztechi sacrificavano esseri umani. Il pantheon degli aztechi ospita presenze inquietanti. Anzi profondamente angoscianti. Gli Dei li creano i popoli secondo il loro sentire. Secondo il loro interiore rimuginare. E il divino era immaginato dagli Aztechi come qualcosa di tremendo, di spietato. Al paragone il Jahvè biblico è un agnellino. E il Dio cristiano protestante un vecchio burbero e charmant. Gli dei Aztechi sembrano fuoriuscire dai massacri spietati delle foreste ove gli animali si divorano tra loro. Sono le espressioni dell'angoscia divorante del mondo. Nel 1486 gli Aztechi misero insieme attraverso la guerra 20.000 prigionieri. Le vittime attesero con grande pazienza il loro momento. I loro cuori estratti ancora pulsanti venivano appoggiati nel grembo di Chac-Mool, e questa orrenda fine, delle volte, toccò ad alcuni spagnoli.

Quando gli Spagnoli, i conquistadores, arrivarono videro templi stracolmi di teschi. Andrés de Tapia nel suo *Relación sobre la Conquista de Mexico* contò i crani di uno *tzompantli* e parlò di 36,000 teste di sacrificati. Diego Duran avanzò la cifra di 80.000 teschi tutti infilzati attraverso le tempie come un macabro, infernale pallottoliere. Diaz del Castillo parla di innumerevoli teschi. Tanti da non poter essere contati. Ora immaginate un sacerdote o un parente di un sacerdote azteco che cerca di spiegare a un giovane dubbioso la logica sanguinaria della religione; un po' come se un rubicondo parroco cercasse di spiegare a un'educanda il mistero della transustanziazione.

Cerchiamo di immaginare la spiegazione:

il giovane "Candide" Azteco chiede: ma sono necessari tutti questi sacrifici?

Il sacerdote o chi per lui risponde: Allora non hai capito... senza sangue si ferma la macchina dei mondi. Tutto si blocca senza il sangue dei sacrificati. Sono gli dei che lo richiedono.

Ma non sono eccessivi questi sacrifici? Insiste il giovane "Candide" Azteco

Ma no... lo sai cosa è accaduto... no? Quattro mondi e quattro soli si sono inabissati nel nulla, la mancanza di cuori strappati ha prodotto immensi cataclismi. E' la nostra missione cosmica a far sì che gli dei siano sazi. Che siano soddisfatti. Il nostro massacrare ci salva dall'estinzione. Senza sangue segue il caos. La fine dei mondi. Senza il *tlaxcaltiliztitli* il sacrificio del sangue e del cuore la furia degli Dei non si placa. Come Jahvè richiedeva il sacrificio di animali nel tempio così gli dei Aztechi richiedevano il sangue umano.

E la logica religiosa e davanti al silenzio degli dei o di Dio ti arrabatti. Trovi soluzioni e quella era una. Mel Gibson che è un fanatico cristiano che ama il sangue - a tal punto che macella con le proprie mani i vitelli nella sua fattoria - in due film ci ha mostrato questa predilezione del sangue tanto amata dagli Dei.

Prima, in *The Passion*, ha massacrato a suon di frustate Gesù di Nazareth. Lo ha fatto nero.

Poi in *Apocalypto* ha dato un'idea dell'orrore che accadeva nel mondo mesoamericano.

Un polpettone sarà stato, ma l'idea l'ha data di sicuro. Tutto il nostro rapporto divino era ed è tessuto con il sangue. Ah... voi dite ma non si sacrificano più animali! Dite: i cristiani misero fine ai sacrifici 391 d.C con l'imperatore Teodosio. E' vero i sacrifici furono occultati dal cristianesimo nascente e dalla modernità. Ma da allora i sacrifici si sono inabissati nei macelli. Abbiamo occultato gli altari di Jahvè e degli Dei per trasferirli nel mattatoio. Il sangue fa impressione e noi siamo esseri civilizzati.

Ci pensino altri a massacrare. Però non negateci le fettine panate... per l'amore di Dio!



Da "L'Assassino Cherubico"

Ieri ho riletto un libro intitolato: "Yossl Rakover si rivolge a Dio" di Zvi Kolitz.

Un capolavoro di pochissime pagine. Nel piccolo manoscritto l'io narrante, l'ultimo ebreo combattente nel ghetto di Varsavia, lascia un messaggio finale in una bottiglia, attende la morte e riflette dopo lo sterminio dell'intera famiglia da parte dei nazisti. E' solo, tutti gli altri combattenti sono caduti. Yossl dice: "Qualcosa di strano è accaduto in noi: tutti i nostri concetti e i nostri sentimenti sono cambiati. La morte rapida istantanea ci appare come una salvezza, una liberazione, la rottura delle catene. Le belve della foresta mi sembrano così amabili e care che è per me un profondo dolore sentir paragonare a belve gli scellerati che dominano l'Europa... non è vero che Hitler ha in sé qualcosa di bestiale, è un tipico figlio dell'umanità moderna, ne sono profondamente convinto. E' stata l'intera umanità a generarlo e a crescerlo, ed egli è il più sincero interprete dei suoi desideri.

In un bosco dove mi ero nascosto, incontrai un cane malato, famelico, forse anche impazzito, con la coda tra le gambe. Entrambi sentimmo subito la comunanza, se pure non la somiglianza della nostra condizione, infatti la condizione dei cani è certo di gran lunga superiore della nostra.

Si appoggiò a me affondò la testa nel mio grembo e mi leccò le mani. Non so se ho mai pianto come in quella notte: mi gettai al suo collo e scoppiai in singhiozzi come un bambino. Quando affermo che allora invidiavo le bestie, non c'è da stupirsi, ma ciò che provai in quel momento era più che invidia vergogna. Mi vergognavo davanti al mio cane di non essere un cane, ma un uomo..."



Harold Bloom è forse il massimo critico letterario americano. Quando gli è stato chiesto quali considera i capolavori degli scrittori americani viventi ha segnalato tre libri in particolare

Il teatro di Sabbath di Roth

Underword di De Lillo

E *Meridiano di Sangue* di Mc Carthy

Sto leggendo *Meridiano di Sangue* di Mc Carthy, l'autore de *La Strada*

E' uscito anche un film basato su un libro che è la storia del nostro ritorno al cannibalismo dopo la distruzione del mondo. Gli animali sono tutti morti, non cresce più niente, siamo al puro darwinismo. La Terra è devastata. Si vive divorando gli altri. Siamo passati dagli agnelli e i polli agli umani più deboli. Se sei debole e non puoi difenderti sei carne da macello. O diventi cannibale o sei morto.

Ma *Meridiano di Sangue* è ancora peggio e' una descrizione dell'inferno in terra e si svolge in Messico, Arizona, Nuovo Messico e California intorno al 1850. Il libro è lirico. E' potente. L'inglese è pura poesia infarcita dallo slang americano di quegli anni. Il massacro di umani e non umani si sviluppa senza posa. Senza andare troppo per le lunghe mi ha colpito una cosa: uno dei protagonisti detto *The Judge*, Il *Giudice*, riesce in poche parole a esprimere in maniera lapidaria e conclusiva il pensiero dello specismo. Il Giudice ricorda l'Achab di Melville, il mostruoso capitano che insegue Moby Dick, la balena bianca, con odiosa persistenza. Stessa ripugnante visione del mondo. Ascoltatelo...

"Guardò intorno alla foresta oscura dove si erano accampati. Indicò con un cenno della testa i reperti che aveva raccolto (uccelli a cui aveva sparato) Queste creature anonime, disse, possono sembrare minute e di poco conto o di alcun significato nel mondo. Ma anche la più piccola briciola può divorarci. Anche la più minuscola creatura là, sotto quella roccia, che è fuori dall'umana conoscenza. Solo la natura può rendere l'uomo schiavo e soltanto quando l'esistenza dell'ultima entità sarà sbaragliata e costretta a porsi nuda davanti a lui allora solo l'uomo sarà realmente il sovrano della terra." Ed echeggia Genesi 9, 1-3

"E Dio benedisse Noè e i suoi figliuoli, e disse loro: "Crescete, moltiplicate, e riempite la terra.

E avranno timore e spavento di voi tutti gli animali della terra e tutti gli uccelli del cielo. Essi sono dati in poter vostro con tutto ciò che striscia sulla terra e con tutti i pesci del mare..."



Anni fa lessi un'intervista di Kocheril Raman Narayan, l'unico presidente dei *Dalit*, gli *intoccabili*, morto da poco. Rimasi profondamente scosso quando lessi che anche l'ombra di un *Dalit* poteva contaminare la piscina di un bramino. Narayan mi disse anche che il codice Manu - vecchio ormai di 3000 anni - vieta drasticamente ai *fuoricasta* di pregare nei templi e leggere testi sacri e che sono i quattro Veda che concepiscono la divisione in caste tra bramini, soldati e re, latifondisti e mercanti, e i servi.

Nella follia indù esistono 3000 tipi di caste e 25000 sottocaste. Insomma, gli ariani si sono inventati un bel casino. Quando ho letto che questa specie degenerare oltre a friggere gatti neri è anche capace di far suicidare membri delle classi superiori indiane per evitare l'implementazione della legge voluta da Ghandi e da Ambekar - che limita il diritto delle classi dominanti a ottenere una quota del circa l'80 per cento dei posti pubblici - sono rimasto allibito. Ho anche letto che dopo lo *tsumani* non fu concesso ai *fuoricasta* di dividere cibo con le caste superiori e che un giudice bramino fece portare acqua dal Gange per purificare la poltrona dove si doveva sedere perché, prima di lui, un *Dalit* ci aveva appoggiato le natiche. Una religione capace di grande saggezza ha ideato qualcosa di realmente tremendo e protegge la prevaricazione religiosa con il terrore. La saggezza indiana, affermando che un *Dalit*, per i peccati passati, per il suo Karma, sconta la condizione attuale diventa una spinta poderosa verso l'ateismo. Che viviamo in un mondo di pazzi è provato dal fatto che anche i comunisti indiani non desiderano l'abolizione delle caste ma solo la lotta di classe. Ma non mi riesco a spiegare perché i *Dalit* non abbiano cambiato religione in massa diventando musulmani, cristiani o buddisti; queste religioni almeno non hanno la separazione in caste ma solo quella in classi. Ma il mondo è balzano e ognuno dice la sua.



Teofrasto (370-287 A.C.)

E se qualcuno dicesse che il dio ci ha dato gli animali allo stesso titolo dei raccolti, per il nostro uso, gli risponderai che quando si sacrificano degli esseri viventi si causa loro ben qualche torto perché li si deruba dell'anima. Non bisogna dunque sacrificarli.

Il sacrificio infatti è un atto santo e porta anche il nome di "santificazione" ; ora non v'è nulla di santo nell'azione di chi, per esprimere la sua riconoscenza, utilizza i beni altrui senza il suo consenso - anche se non gli prende che raccolti o semplicemente delle piante . Come potrebbe esservi santità quando un'ingiustizia è commessa a spese delle vittime del furto ? La santità è assente dal sacrificio quando non si rubano che i raccolti altrui ; è dunque a maggior ragione contrario alla santità offrire sacrifici rubando ad altri beni ancor più preziosi . Il crimine così commesso è in effetti più grande. Ora l'anima è un bene più prezioso dei prodotti della terra, e non è per niente conveniente farne oggetto di furto sacrificando degli animali.

Si dirà forse che anche alle piante rubiamo qualcosa . Ma non è lo stesso genere di furto perché non è commesso contro la loro volontà. In effetti, anche se noi non le tocchiamo esse lasciano cadere i loro frutti : e la raccolta dei frutti non comporta la distruzione delle piante, come avviene per gli esseri viventi quando perdono la loro anima...



Era un esseno Gesù ?

Forse era stato influenzato dagli esseni, e come il Battista aveva assimilato idee essene ma aveva elaborato una sua dottrina particolare.

Bisogna avere un'idea chiara in testa: il movimento esseno era parte del "tourbillon" ebraico ed i monaci di Qumram, non erano il centro del movimento esseno, ma una scheggia di una realtà composita che si agitava nel turbine delle varie sette.

Quindi, esisteva un grande movimento esseno con una setta dislocata a Qumram.

Nella pentola ebraica che bolliva c'erano tanti movimenti che si lessavano come legumi per un passato di verdure messianico.

C'era il movimento enochico, c'erano i farisei, i sadducei e gli esseni... ecc... ecc...

C'era di tutto: le idee che bollivano nel calderone erano molte e varie.

Non esisteva un ebraismo monolitico ma un ebraismo frammentato.

Quindi Gesù poteva essere stato influenzato dagli esseni senza essere un esseno, come un giovane di oggi può essere influenzato da Marx senza essere un marxista.

Gli esseni rispettavano profondamente la legge mosaica, credevano in un dio creatore, nell'assoluta predestinazione, nell'immortalità dell'anima, vivevano da autentici comunisti seguendo codici minuziosi di purezza; nel tempo, assimilando idee gnostiche, assorbirono l'odio per la materia. Si astenevano dal vino e dalla carne come i Terapeuti d'Egitto, dei quali parla Filone Alessandrino, detestavano la corruzione del Tempio, pensavano che non ci fosse giustizia nel mondo e immaginavano - alla maniera platonica del soma - sema - che il corpo fosse una prigionia.

Parecchie idee di Gesù ma non tutte.

Ma questo non vuol dire che Gesù fosse un vegetariano.

Non è possibile che ci sia stato un complotto secolare per tacere il suo amore per gli animali per far contenti i macellai, i cacciatori e i francescani armati di doppiette o quelli che organizzano la cucina venatoria.

Un complotto immenso e secolare per distruggere la dottrina fondamentale della compassione verso gli altri esseri? Ma nulla di nulla trapela: un silenzio assordante.

Qualche sussulto in Isaia ed Ezechiele e nulla più.



Nell'Illiade (libro I verso 50) Febo Apollo imbestialito per il trattamento riservato da Agamennone a Crise, suo sacerdote, che gli ha ghermito la figlia rifiutando doni per il riscatto, prendendolo a male parole e quasi a pedate nel sedere, si precipita furioso giù dall'Olimpo. Crise ha pregato Apollo Smiteo dicendogli: "In tuo onore ho bruciato cosce di grasse capre, ora che gli Achei paghino amaramente per quello che mi hanno fatto" Febo - che ama come tutti gli Dei olimpici o biblici l'odore di carne bruciata - si catapulta "con i dardi che risuonano sulle sue spalle" verso l'accampamento, si posiziona su un'altura, prende la mira... e che fa? uccide gli Achei? No. Prende la mira e colpisce i muli e i cani veloci *oureas mèn proton epòxeto kai kunas argous* e solo dopo aver trafitto gli animali comincia a infierire sui Greci.

E uno si domanda ma perché i "muli e i cani veloci"?

Il divino ce l'ha sempre avuta con gli animali, più sono innocenti e più li massacra

Più sono inermi e più li distrugge.

Più sono indifesi e più li consuma con il fuoco.

Tempo fa ho visitato la mostra de "Il Libro dei Morti Egiziano" al British Museum di Londra .

Arrivato davanti all'immagine dell'*apertura della bocca*, la cerimonia che restituisce i sensi persi con la morte al defunto attraverso l'atto magico, sono sussultato.

Nell'*apertura della bocca* si vedono sacerdoti con la pelle di pantera che offrono varie oblazioni, mentre un altro sacerdote con la maschera di sciacallo, raffigurante Anubis, tiene in piedi la mummia.

La vedova piange il morto, in questo caso un egiziano chiamato Hanufer.

Sotto queste immagini si vedono due uomini, che penso siano accolti che offrono il cuore e la zampa posteriore di un vitellino. La zampa è simbolo di potere fisico

Il vitello si vede con la zampa tagliata e sanguinate e fa un'impressione tremenda.

E questa cerimonia con il taglio della zampa del vitellino è durata da circa il 1550 avanti Cristo fino ai tempi della conquista Romana.

Quante zampe tagliate. Quanto orrore. Poi è giunto, il Cristianesimo, poi l'Islam che ha cancellato tutto e ha introdotto un nuovo Dio e altre pratiche. Non meno sanguinarie. Le religioni sono così ti vendono patacche millenarie e poi improvvisamente svaniscono. Tutto quel sangue versato, quello strazio durato millenni e poi tutto svanisce. Pensate ai sacrifici umani aztechi: arrivano gli spagnoli e tutto finisce.

Poffarbacco... ci siamo sbagliati...

Un esempio?

Ho sentito negli anni della mia infanzia la patacca del Limbo che mi faceva un'impressione tremenda.

Per secoli si è creduto nel Limbo abitato dai piccoli non battezzati e dai grandi uomini dell'antichità che non avevano conosciuto il Cristo Gesù. Un pensiero grottesco sostenuto a spada tratta da Agostino considerato un santo geniale. Ora è arrivato Ratzinger e ha deciso che il Limbo è una boiata. Niente più limbo come lo immaginavo io da piccolo. Me lo avessero detto prima...



Tempo fa Vespa ha presentato a Porta a Porta il film di "Io Sono con Te" di Guido Chiesa.

Si parlava della Madonna. Essendo Porta a Porta una specie di osservatorio vaticano che erutta cose sante con una continuità straziante, si dibatteva sul ruolo di Maria. Tra i presenti c'era Eugenia Roccella, transitata dal radicalismo Pannelliano alla Chiesa di Ratzinger con un itinerario spirituale simile a quello di Claudia Koll, passata dai film smutandati di Tito Brass al sobrio cattolicesimo di Ruini e Bertone (fulminazioni sulla via di Damasco ce ne sono state a iosa.)

A un certo punto è stato analizzato il film che è particolare perché mostra, tra le altre cose, una Maria e un piccolo Gesù colpiti dagli scannamenti nel tempio filmati in maniera esemplare.

Maria, nel film, aborre la violenza. Ma aborre la violenza verso tutti i viventi. E Vespa a un certo punto lo ha detto, ma guardandosi bene dal chiarire che Maria e Gesù aborriscono anche gli scannamenti nel tempio – macelleria di Jahvè.

Mentre Vespa spiegava, un paonazzo monsignore sorrideva pacioso. E sorrideva anche l'eluanista Roccella. C'era una atmosfera di piacevole intimità nello studio. E Vespa evitava il soggetto.

Eminenza ... magari gli animalisti ci scassano i coglioni... non si sa mai...



Dal dilemma del “perché il male?” se ne può uscire solo alla maniera di Shelling che capovolge il sistema teologico monoteista come un calzino. Il filosofo tedesco pensa a una soluzione riguardo l’enigma del male postulando un Dio che, come tutto si sviluppa, si evolve anch’esso. Pensa a una via che è l’opposto della via del monoteismo classico e del neoplatonismo che pongono la deità all’inizio del processo creativo.

Immagina una via discendente che porta a un Dio che non è *Essere* ma vita *temporalizzata*. Che è parte del mondo e che si trasforma gradualmente nel mondo. Quindi, non più il *Summum Boni*, l’Essere onnipotente, eccellentissimo, perfettissimo, intelligentissimo e cosciente che crea i mondi e le cose sapendo di creare i mondi e le cose, ma un Dio che emerge – come l’uomo – dalla notte dell’incoscienza per giungere alla piena coscienza. Un Dio che si trasforma, attraverso un tempestoso tragitto, dal Dio degli Eserciti di Giosuè 6: 21 nel padre misericordioso di Gesù che manda il figlio a morire sulla croce.

Ma i teologi, che hanno ideato la gabbia teologica che soffoca il monoteismo nello spazio angusto dell’immediata coscienza di Dio, non accettano la scappatoia di Shelling e devono, quindi, ammettere che è stato Dio a disegnare l’orrore della vespa parassitica, in quanto è stato, dal primo istante cosmico, totalmente cosciente. E devono ammettere che è stato Dio – dal momento che è stato dal primo istante cosmico totalmente cosciente – a dare il via alle condizioni che hanno fatto evolvere la vespa parassitica.



Tempo fa la BBC ha mandato in onda un dramma di Frank Cottrell: *Processo a Dio*.

Un dramma della durata di 90 minuti e di grande intensità. Gli ebrei che attendono di morire gassati ad Auschwitz fanno un processo a Jahvè. Attori bravissimi come Anthony Sher, Rupert Graves e Jack Sheperd fanno parte del cast. A un certo punto del dramma un rabbino, per lungo tempo silenzioso, si alza e attacca Jahvè definendolo un Dio “not good”. Gli ebrei si dividono in due gruppi, uno rifiuta l’idea dell’abbandono di Dio; l’altro l’accetta pensando che è un esame terribile, che Jahvè sta mettendo il suo popolo alla prova e che essere ebrei significa soffrire. Quello che mi ha colpito è che il rabbino rivisita la storia d’Israele dall’esodo – che avviene intorno al 1250 a C. – e conclude che quello che gli ebrei hanno fatto agli altri popoli ora lo stanno subendo loro. La conclusione finale è che *God is not good*. Lo ripete più volte il rabbino in questo intenso dramma. Alla fine del processo molti di loro procedono verso le camere a gas pregando. Vorrei vedere un processo degli animali verso il Dio del monoteismo. Nel mio romanzo “L’Assassino Cherubico”, in un senso, ho tentato di far quello.

Quello che mi ha colpito nel *Processo a Dio* è stato sentire un ebreo che, rigettando Jahvè, cita la famosa vespa parassitica di Darwin. Un cavallo di battaglia dell’ateismo. La vespa parassitica paralizza gli insetti e insedia le sue larve nel corpo disattivato facendole divorare l’insetto mentre è in vita. Come mangiarsi un bue vivo affettandolo un po’ alla volta. E l’ebreo si domanda quello che si chiese Darwin: “Ma che Dio è questo che crea esseri viventi simili a questi?”



Funziona così: se in Inghilterra fanno male a un cane o a un gatto il Daily Mail e parecchi giornali di destra insorgono. Se fanno male alle scimmie o ai cavalli peggio che mai. Fanno sacrosante campagne in difesa di questi animali. Anche i cacciatori insorgono. Ma se sbudellano un cervo a fucilate non se ne parla. E delle volpi è meglio tacere. E’ un po’ come la violenza degli emigrati verso le donne. Se avvengono dieci atti di violenza verso le donne perpetrati da nove inglesi e uno slavo o un africano state sicuri che apparirà in grande evidenza solo la notizia riguardante lo straniero. Stessa cosa con l’arrivo degli emigrati sulle sacre sponde. Il Mail fa capire che l’invasione non è generalizzata, che non è più grande verso Germania, Belgio, Olanda o Francia ma da l’impressione, come fa la Padania da noi, che tutti gli stranieri approdino ai britannici lidi. Con la volpe è lo stesso. La volpe è il nemico. Attacca bambini e signore dormienti.

E i tassi anche sono nemici perché infettano con la tubercolosi le vacche del popolo rurale.

Cosa assolutamente non provata. E allora? Sterminiamo tassi e volpi!

E perché questo?

Ma è la politica bellezza! Il Mail vende grandi quantità di copie al popolo rurale e alle classi abbienti quindi è un difensore della caccia alla volpe. La difendono, Cameron e i conservatori, i nani, le ballerine, i chavs (coatti) e i nuovi ricchi che fanno palate di soldi con il capitalismo selvaggio.

Il Mail difende sempre gli animali tranne quelli nei macelli e quelli che i ricchi cacciano.

E' opportuno, quindi, dimenticare le povere volpi, i dolci tassi e i cervi perché, se non lo fanno, perdono clienti e voti. Semplice!



Il primo manifesto comunista, per molti, è quello dei Mazdakisti. La povertà estrema nel regno di Persia provoca nel popolo grande risentimento. L'odio s'indirizza verso le classi dominanti e la casta sacerdotale zoroastriana. Ma sotto un regime come quello dei sovrani sasanidi è difficile immaginare un sollevamento popolare. Un uomo chiamato Mazdak, un ex sacerdote zoroastriano, diventa il profeta della potenziale rivoluzione. Mazdak proclama al popolo che ciò che Dio ha dato deve essere diviso equamente.

L'ingiustizia deve finire sulla terra. La narrazione che riguarda questi eventi è oscura ma molto si capisce. La situazione del tempo è quasi rivoluzionaria: le condizioni sono particolari perché il re dei re, Kavad, sta usando le masse povere per i suoi giochi machiavellici. Una rivoluzione gestita dall'alto.

Alcuni sostengono che il risentimento del re verso le élite è genuino, che la miseria del popolo lo tocca. Altri affermano che l'idea di Kavad è di scatenare il popolo sofferente contro le classi dominanti e la casta sacerdotale con lo scopo di limitare o annientare il loro potere.

Ivan il Terribile, molto più tardi annichilerà i suoi boiardi, e Luigi XIV ridurrà la nobiltà francese a un ruolo da comparsa incipriata.

E' il 496 e l'aristocrazia sasanide reagisce: Kavad viene depresso e consegnato al silenzio nel Castello dell'Oblio. Ma il sovrano sasanide è un uomo pieno di risorse, fugge dal castello vestito con gli abiti di sua moglie, e raggiunge gli Eftaliti, gli Unni Bianchi, chiedendo asilo politico.

Passa pochissimo tempo e Kavad recupera il potere alla testa di un'armata unna. Vince la guerra senza spargimento di sangue e fa accecare l'usurpatore Zamasp e per ripagare gli Unni Bianchi, nel 498, razzia i territori bizantini.

Kavad non ha dimenticato Mazdak, che ammira, e vuole la rivoluzione per dividere i grandi latifondi e spezzare il potere sacerdotale. Per far questo muove contro la grande famiglia dei Karin e la elimina.

Suo figlio Cosroe è un convinto zoroastriano e detesta Mazdak, l'altro figlio, il minore, invece è un convinto sostenitore del profeta ed è amato dai rivoluzionari.

Ma alla morte di Kavad è Cosroe che eredita il regno e a quel punto si scatena la reazione: preti e nobili affilano le armi e si arriva alla conclusione efferata della storia.

I seguaci di Mazdak vengono piantati, come oscure piante, con la testa in giù e con le gambe sporgenti dalla terra; dopo aver fatto questo il profeta viene invitato da Cosroe a visitare il suo splendido giardino.

Quando Mazdak vede le gambe sporgenti dalla terra dei suoi seguaci urla e sviene.

Quando si riprende è appeso a un albero e gli arcieri si stanno per trafiggerlo con le frecce: è divenuto un umano bersaglio. Così finisce la rivoluzione Mazdakista.

Finisce come tutte le rivolte contro l'ingiustizia sociale prima del 1640. Finisce come le rivolte servili siciliane, come quella di Aristonico in Asia, come quella di Spartaco con la teoria mostruosa delle croci che disseminate nella via Appia. Finisce come le rivolte minori in Attica e a Delos; finisce come i tentativi di riforme a favore del popolo degli spartani Agide IV e Cleomene III e dei romani Tiberio e Sempronio Gracco. Finisce come tutte le *Jacqueries* e come la rivoluzione contadina inglese del 1381, come tutte le sollevazioni medievali, come quella degli anabattisti e la rivolta dei contadini tedeschi soppressa dalla nobiltà tedesca con l'assenso entusiasta di Lutero. Finisce come finiranno le insurrezioni di Ravel, Amburgo, Canton e Sciangai. Come finirono tutti tentativi disperati di cambiare condizioni paurose. Ma nel 1789 tutto cambia e saltano teste incoronate. E prima, nel 1640, era già stata troncata una testa di un re, in Inghilterra e per undici anni Cromwell aveva istituito una repubblica finita in dittatura. E gli americani nel 1783 avevano concluso la loro guerra di indipendenza. Quando si urla contro Robespierre e il Terrore sarebbe giusto ricordare quello che è accaduto nei secoli precedenti: il sangue dei poveri è stato un fiume purpureo in piena. Un fiume esodante di orrore. E' vero ci sono stati eccessi paurosi, basta pensare a Pol Pot, ma quello che hanno subito i poveri nel tempo è oltre ogni immaginazione. Solo gli animali hanno subito di più. Mazdak è solo un capitolo oscuro. Un frammento del dolore universale.



Nel 745 il califfo omayyade Marwān ibn al- akam durante la campagna di Siria incontra uno stilita appollaiato su una colonna. Lo stilita è una santa figura venerata dalle masse. E' un santo che vive esposto

agli elementi e alla calura del sole. Per far questo occorre una grandissima forza. Davanti a lui si inchina l'imperatore e l'aristocrazia bizantina. Simeone Stilita, che morì nel 459, aveva operato miracoli notevoli, aveva curato ciechi, storpi, gente con testicoli giganteschi e con costipazioni da leggenda. Il suo discepolo lo aveva sostituito dopo la morte restando trent'anni sulla stessa colonna.

Il Califfo passa sotto la colonna e il santo stilita gli grida qualcosa.

Marwān chiede: "Cosa biascica quel pezzente lassù?"

Gli risponde un interprete: "Quell'uomo ha detto che Dio ti tratterà come tu hai trattato i tuoi nemici"

Marwān si ferma e chiede: "Non ho capito... ripeti quello che ha detto..."

L'interprete ripete: "Quell'uomo ha detto che Dio ti tratterà come tu hai trattato i tuoi nemici"

Marwān procede e ordina di demolire la colonna e bruciare vivo il santo.

Così finisce la storia del santo stilita: un nuovo martire per la Chiesa Ortodossa.



Curzio Malaparte. Kaputt

Mentre si parlava io osservavo un paniere di vimini posto sulla scrivania, alla sinistra del Poglawnik. Il coperchio era sollevato, si vedeva che il paniere era colmo di frutti di mare, così mi parvero, e avrei detto di ostriche, ma tolte dal guscio, come quelle che si vedono talvolta esposte, in grandi vassoi, nelle vetrine di Fortnum and Mason, in Piccadilly a Londra. Casertano mi guardò, stringendo l'occhio: "Ti piacerebbe, eh, una bella zuppa di ostriche!"

"Sono ostriche della Dalmazia?" domandai a Poglawnik?

"Ante Pavelik sollevò il coperchio del paniere e mostrando quei frutti di mare, quella massa viscida e gelatinosa di ostriche, disse sorridendo, con quel suo sorriso buono e stanco "E' un regalo dei miei fedeli ustascia: sono venti chili di occhi umani".



Quando l'immagine medievale del mondo va in frantumi e la geocentricità è ridotta in brandelli Pascal è atterrito. L'edificio simmetricamente perfetto è polverizzato. Copernico, Galileo, Kapler hanno distrutto le geometriche sembianze della celestiale visione del mondo. L'essere umano, centrale nel disegno divino concepito dalla sua miserabile hybris, è bandito dal centro dell'universo in una zona periferica, ma non è ancora situato nell'angolo di una galassia persa nell'immensità, come lo posizionerà, più tardi, la scienza contemporanea. Ma il cambiamento è terrificante. I teologi, che hanno amministrato per secoli la panzana dell'uomo centro del tutto, sono sgomenti. Le dimensioni cosmiche schiacciano i pensatori del tempo. Dal centro dell'universo ci siamo spostati verso i limiti del nulla. E si sprofonda nella disperazione. L'uomo, "la canna pensante" di Pascal, diviene tenue, effimero, caduco. Pascal nel frattempo ci informa di starsene buoni in una camera dietro a un tavolino. Agitarsi fa male alla salute. Fa male all'anima, perché in quella, *omnia dubitandi*, lui crede. Pascal dice dell'uomo: "Quale chimera è, dunque l'uomo! Quale novità, quale mostro, quale caos, quale soggetto di contraddizione, quale prodigio! Giudice di tutte le cose, stupido verme di terra, depositario della verità, cloaca d'incertezza e d'errore, gloria e rifiuto dell'universo"

E ancora. "Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, qualcosa di mezzo tra il tutto e il nulla..."

Dicono che Pascal sia il precursore dell'esistenzialismo, di Kafka, Dostoevskij, Nietzsche, Freud e l'antesignano del *Dasein* heideggeriano gettato nel mondo. Sarà così, almeno per ciò che riguarda la visione del vuoto cosmico, ma dove approda il pensiero dell'*honnête homme* dopo la terribile esperienza dell'immensità del creato? Approda a Port Royal, approda ai lidi di una visione cristiana deformata.

Ormeggia presso una teologia che fa più paura dell'immensità del creato. Accede a un pensiero che postula la predestinazione, che significa che Dio decide, già da prima della nascita, chi sarà salvo e chi sarà dannato. Una teologia edificata sull'immagine di un demiurgo brutale che crea per poi condannare all'inferno, senza ragione e senza merito, la stragrande maggioranza degli umani. Una teologia basata su una divinità che concede la grazia e il paradiso come se si giocasse alla roulette. O al bingo. Questa visione ce la elargisce Giansenio ispirato da Agostino che aveva lottato contro Pelagio che negava che il peccato d'Adamo riguardasse l'intera umanità - salvando così l'anima dei neonati non battezzati dal limbo - e affermava che tra i pagani vi furono uomini senza peccato. Ovvietà innegabili. Ma queste benigne ovvietà lo relegarono,

nel 530 –532, tra i grandi eretici della storia. Ci si chiede se il cristianesimo sarebbe stato migliore qualora fossero prevalse le visioni teologiche di Ario e Pelagio, nella bizzarra - e non divina - storia della Chiesa

Lo scontro vinto da Agostino (forse lo Spirito Santo era assente o chissà dove volava) si era basato contro il libero arbitrio e contro l'idea che le opere valessero più della fede. Cosa che Agostino e Giansenio negavano inorriditi. Solo la fede salva, dicevano, che è come dire che se Madre Teresa cura i lebbrosi ma ha dubbi su Dio va dritta all'inferno. Significa che c'è salvezza solo attraverso la fede e la grazia e Lutero proseguirà con quest'idea. Vi furono persone, che credendo nell'atrocità di Giansenio, si seppellirono in un convento in perenne conflitto con la Chiesa che rigettava la loro teologia. Pascal, il precursore dell'esistenzialismo, di Kafka, Dostoevskij, Nietzsche, Freud e l'antesignano del *Dasein* heideggeriano gettato nel mondo, approdò a questi lidi, sposando questa visione contorta. Anzi sadica. Dalla contemplazione estatica e paurosa del creato si era finiti nella tenebrosa caverna della predestinazione.

2 - LA FOLLIA DI AIACE

Da “L’Assassino Cherubico”

Il mito della follia di Aiace che simboleggia il rapporto tra l’umano e il non umano e la natura stessa della volontà di potenza. Aiace è impazzito, lo trovano con i piedi in una palude di sangue. Agamennone, Ulisse ed i Greci lo osservano sbigottiti, trasecolati mentre massakra gli armenti nel sacro recinto. Capre, pecore, agnelli, montoni consacrati giacciono decapitati, sventrati. Arti mozzati, teste recise, ventri spalancati: un orrore demoniaco si manifesta nel sacro luogo. Un’ecatombe di animali sacri. E’ l’incedere umano. Aiace ha massacrato bestie inermi credendo di colpire gli Achei che lo avevano derubato delle armi di Achille. L’eroe si è scatenato contro pecore, vitelli, contro esseri indifesi e consacrati agli dei. Si è aperto un varco con la spada e con l’ascia tra l’attonita innocenza. Tecmessa la sua concubina e il figlio Eurisaco sono in lacrime, il piccolo stringe lo scudo dell’eroe. Le ombre del Tartaro avanzano ed oscurano la sua mente devastata da demoni. Le furie incalzano. Aiace, corre verso il mare per bagnarsi, per lavarsi dall’abominio e cercare il perdono di Pallade Atena. Urla di seppellire le sue armi contaminate dall’orrore. Teucro veglia sulla sua famiglia atterrita. Alla fine, devastato dall’orrore che ha scatenato, si getta sulla lama che gli penetra il petto. La volontà di potenza si manifesta nella sua perversa follia. Si sviluppa l’orrore che domina il mondo con i suoi infiniti tentacoli. Senza fine, senza inizio è l’abominio. Prima lo sterminio degli uomini poi il massacro delle bestie sacre e indifese. La perenne devastazione degli ultimi invita la Nemese che annienta i carnefici. Automedonte trema. I greci osservano increduli mentre le Parche tessono i destini sotto il plumbeo cielo di Ananke...



Ero giovanissimo quando lessi la spiegazione di Agostino riguardo la punizione del fico: mi sbellicai dalle risate, ma c’era da piangere. Agostino dice che Gesù non mostra di preoccuparsi per l’uccisione di animali e la distruzione di piante. Afferma, questo grande pensatore cristiano, che preoccuparsi per piante e animali è il massimo della superstizione. I porci posseduti dai demoni e il fico maledetto non avevano peccato, ma dal momento che non contano nulla non possono accampare diritti e possono essere impunemente distrutti.

In soldoni: ciò che non ha un’anima immortale può essere massacrato o distrutto.

Conta solo l’uomo. Sic et simpliciter.



Ahab è il capitano del *Pequod* ossessionato dalla balena bianca, il quale, avendo per causa sua perso una gamba, rincorre il *capodoglio* per i mari. L’unico scopo della sua vita è quello di uccidere il bestione; e vive solo per quello, divorato da una *angst* devastante. Ma Moby Dick ha una grande colpa: non si lascia massacrare. Reagisce alla violenza dei balenieri e questa non è cosa che i bipedi di Nuntucket possano accettare. Il ruolo dei marinai del *Pequod* è quello di massacrare balene. Quello delle balene è quello di farsi massacrare. Moby Dick è una gloriosa bestia guerriera che si batte contro l’istinto *genocida* di Ahab.

Ed è simile ai grandi tori che sono passati alla storia per aver incornato e sventrato toreri.

La balena bianca è della specie dei Bailador, dei Regalòn dei Jaquetòn, degli eroici animali che non accettano di essere massacrati e che si difendono selvaggiamente contro la furia omicida antropocentrica.

Ahab è un tipo molto strano. Una pletora di intellettuali e scrittori lo vedono come il prototipo dell’eroe mitico che combatte contro il male. Una specie di semidio omerico che insegue il Male incarnato nel *capodoglio*. Il Male è che la balena bianca - che se ne va per i suoi affari e viene spietatamente arpionata - osa reagire. Anche la bianchezza del grande spermaceti è interpretata come simbolo spettrale del Nulla e della morte. Una cornucopia di idiozie *speciste* vengono vomitate sul grande *capodoglio*.

Ahab non è un protestante classico, è un *Quacchero Shaker* che ha perso la fede.

Secondo Harold Bloom il capitano del *Pequod* è uno *zoroastriano*.



Poeticamente di splendidi Jahvè ce ne sono stati tanti: io trovo quello di Isaac Luria di una bellezza travolgente. L'idea di Luria è che, per creare, Dio si sia ritratto in se stesso e ritraendosi abbia concesso le miriadi di individuazioni. Come un piatto sacro che si frantuma in mille pezzi.

Contraendosi Dio ha lasciato lo spazio affinché le cose possano essere. E questa contrazione Luria la chiama *tzimtzum* che è un'autoriduzione per permettere la creazione. Credo di non aver letto passi più belli della descrizione della *shevirat ha-kelim* la rottura dei vasi con lo spargimento delle miriadi di scintille nel mondo materiale. Luria era un rivoluzionario e come gli gnostici aveva rivoluzionato il concetto del divino aprendo un abisso nella divinità di Jahvè, e in quel vuoto aveva proiettato il dolore, il senso di abbandono che noi stessi proviamo. L'idea dei vasi che esplodono perché non possono contenere la luce divina e producono la *creazione-catastrofe* è stupenda poesia. E' la narrazione di un autoesilio divino voluto, scelto, come un precipitare di Dio in se stesso. Prima di Luria, detto il Leone, Dio creava il mondo come un atto di emanazione. Con Luria, che seguì le tesi di Moses Cordovero di Safed, ha luogo una degradazione divina simile a quella pensata, più tardi, dagli gnostici e da Nathan di Gaza nel *Trattato dei draghi*. Senza questa degradazione e ritrazione non ci sarebbe il cosmo. Dall'immane solitudine che è Dio la ritrazione permette la vita. Alla domanda che i rabbini si pongono "perché Dio fuoriesce dalla Luce infinita per creare il mondo con il suo immane dolore?" alcuni rispondono che la pienezza divina era diventata per lui pericolosamente oppressiva, insopportabile e lo ha portato alla contrazione e alla rottura dei vasi.

Nachman di Brazlav escogita un'altra idea poeticamente splendida e nega che Dio nel ritrarsi abbia lasciato una traccia luminosa; nega il *reshimu*. Quello che Nachman immagina è che il Dio cosmico resti in una perenne autolimitazione, in una infinita sospensione mentre i mondi si dissolvono e il cosmo si frantuma. Nella contrazione Dio diventa un Elohim, un Dio minore, il Dio degli ebrei, che si contrae nel *sancta sanctorum* non lontano dal luogo ove il *Levitico* ci spiega avveniva la macelleria degli animali. Il sublime delle volte va mano in mano con l'orrore: il *sancta sanctorum* è a un passo dal massacro continuo.



Carlo Coccioli. Rapato a zero

La vivisezione è una vergogna gratuita (forse non esistono le cosiddette tecniche alternative??) ed è, sì, un'infamia. Insudicia colui che la commette e stampa un segno di disgrazia – un destino oscuro – sulla sua fronte e su quella dei suoi familiari. Visto che alla causa antivivisezionista non posso dare i litri del mio sangue che vorrei – servirebbero a poco – le darò il frutto materiale di una vita: il "maledetto" denaro che in certi casi diventa benedetto ed è utilissimo. Con denaro si editano libri, si pagano manifesti, si organizzano comizi, si convincono dubbiosi. Con denaro si strappano animali al cieco e sordo orrore della vivisezione... alle creature anonime innocenti e inermi, sprovviste di parola e dotate di capacità di dolore, alle creature fatte metodicamente a pezzi nei laboratori medici, chi ci pensa? Quanti siamo in questo pianeta a soffrire per abbondanza d'immaginazione compassionevole? Si suppone davvero che gli animali soffrano meno di noi? Non hanno la nostra stessa carne, gli stessi nervi accesi che abbiamo noi? Ma, in più, loro sono muti. Una domanda essenziale si alza tuttavia dalle gabbie in cui li imprigionano i vivisezionisti: Che cosa abbiamo fatto per essere trattati in tal modo? Abbiamo chiesto di nascere? Chi vi autorizza a straziarci? E il vostro Dio perché tace?

Questo gemono nelle gabbie di dolore gli esseri vivi che facciamo a pezzi per sadismo o indolenza mentale. Ora anch'io, Carlo Coccioli, ripeto la domanda massima: Sì, perché Dio tace? Ma – forse! – non c'è domanda più sciocca e arrogante. Dio non tace. Non vedete che in questo momento sta parlando per bocca mia?



Lo *zoroastrismo* con la sua visione dualista di due Potenze metafisiche in continuo contrasto tra loro aveva identificato il male fatto agli animali con il volere di un'entità demonica, *Ahriman*, che aspirava a distruggere la vita e far precipitare tutto ciò che esiste nel Caos primordiale.

Il Dio della luce Ahura Madza voleva, invece, preservare la vita ed era misericordioso verso gli animali.

Ma non con tutti. Neanche Zoroastro capì che l'idea di bruttezza e di orrore sono manifestazioni puramente soggettive. Zoroastro condannò miriadi di esseri viventi al massacro perché aveva identificato – arbitrariamente - i rettili, i rospi, le lucertole, le rane - le povere rane torturate e massacrate per millenni – come esseri che erano, *de facto*, manifestazione del principio del Male, autentiche incarnazioni di Ahriman. Le rane che furono associate al dragone satanico Azi-Dahaka fecero la fine dei gatti neri nel medioevo. Tuttavia questo va detto: lo *zoroastrismo* aveva concesso agli animali spiragli che Ebraismo, Islam e Cristianesimo invece negarono. Con la presa di Ctesifonte nel 636 d.C. e la vittoria della battaglia di Nihawand nel 642 d.C. da parte di Omar il “*Signore dei Credenti*” il Regno Sasanide scomparve. Con la conquista islamica per gli animali discese la notte. Una notte cupa e lunga.

Un esempio?

Il cane per gli *zoroastriani* era un essere della luce, emanato dallo Spirito Santo, un frammento della *Vendidad* con lo sguardo purificatore capace di allontanare i demoni, al punto che, durante i funerali, era presente perché si pensava che il suo sguardo decontaminasse l'emanazione negativa del cadavere.

Ahura Madza, il Dio del bene, era amico dei cani e degli animali erbivori. Amava le bestie innocenti che non si cibavano di altre bestie: buoi, pecore, vacche. ecc...ma con l'avvento dell'Islam sappiamo cosa è diventato un cane. Il cane è diventato il nulla assoluto al quale puoi fare tutto. Tutto. Un mio amico in Inghilterra ha dei cani che salvò da una cisterna in Arabia Saudita: erano stati murati vivi.

Se uno vede cosa accade nei canili – lager italiani e in particolare del Sud si mette le mani nei capelli.

Il Dio del Sud è Lucifero, ha scritto qualcuno. Se uno visita certi canili del Sud vomita dall'orrore. E pensa, inesorabilmente, all' “Esercito delle 12 scimmie”.



In Italia ho vissuto poco, ma quando ero bambino vivevo in una casa romana a Prati, in Via Ciro Menotti 24. Negli anni sessanta era un vecchio convento demolito e trasformato in un osceno abitacolo moderno. In quella antica casa mio nonno Ettore spesso disquisiva con Don Cesare, un prete alto quasi due metri appartenente all'ordine dei Pallottini, un baritono di 150 chili, concupito oscenamente da beghine e forse anche da mia madre (una cattopagana classica: una di quelle che credono a Padre Pio, alla reincarnazione, all'astrologia, alla Madonna addolorata e alla dea Iside allo stesso tempo). Ricordo, come fosse ieri, i due che ragionavano su cristianesimo e animali davanti a un lucido tavolo di noce sul quale era posata, su un centrino merlettato e bianco, una caffettiera d'argento ricolma di caffè ghiacciato. Fumo e caffè roba da far schiattare il cuore.

Mio nonno venerava Schopenhauer e citava i *Colloqui* in ogni occasione. Io l'osservavo incuriosito mentre imperversava sull'eunuco (così chiamava segretamente Don Cesare) e aveva sulle gambe il vecchio gatto: Micio. E mentre disquisiva giocava con il felino agitando, infilato in una mano, un logoro Pulcinella. Ricordo che una volta utilizzò il burattino per spiegare al prete, sbadigliante e indifferente, il concetto della *Will* schopenhauriana: “Non c'è il vostro babbone personalizzato, sublimato, umanizzato, antropocentrizzato nell'alto dei cieli, quella è una fandonia, una pia frode, un imbroglio voluto e non voluto, non c'è il gentleman barbuto dei protestanti inglesi c'è solo la *Will* che muove le cose, la *volontà cieca* è il *noumeno*, l'essenza secreta dietro l'apparenza, la *cosa in sé* kantiana, l'energia oscura e tremenda che tutto muove...” e aggiungeva: “... vede Don Cesare; la mano che agita la marionetta è la *volontà cieca*, magistralmente descritta da Schopenhauer, mentre il Pulcinella di stoffa, che copre la mano rendendola invisibile, rappresenta le diecimila cose, gli enti, gli essenti, i cani di paglia di Lao Tze. Noi vediamo i cani di paglia agitarsi, ma non vediamo la *volontà cieca* che - perversamente - li scrolla, che li dimena, che scuote umani e non umani. Viventi e non viventi.”

Don Cesare ascoltava sorridente, indifferente e compiaciuto. Esprimeva con il ghigno quello che pensa la stragrande maggioranza dei cristiani. Sorridendo voleva dire, con la sua spocchia curiale: “Cavaliere ma perché ci scassa sempre i testicoli con questi stupidi animali?”. Mia nonna, cattolicissima, si preoccupava, perché mio nonno, provocato oltre misura dal sogghigno pretesco a un certo punto dava di fuori imbestialito. Ricordo che una volta levò il braccino di Pulcinella verso il soffitto (che rappresentava l'*Iperurano*, la volta del cielo) e gli fece dire in un napoletano approssimato, con un notevole accento genovese (mio nonno era di Genova): “putive ricere 'na parola pe 'llore e nun le ritte...” “potevi dire una parola per loro” e indicava Micio “e non l'hai detta”. Una sola parola. E non l'hai detta. E poi, vedendo Don Cesare che continuava a sogghignare, cominciava una solfa tremenda e sostenuta d'invettive che spaziava dagli gnostici (che amava) alle mille nefandezze della Chiesa per approdare a Quélet (che rispettava) e a

Levitico 1; 1, 17 (l'odore della carne bruciata che allettava le narici di Jahvè), per imperversare sul Tempio di Gerusalemme, che lui chiamava il negozio della macelleria di *Abba- Jahvè* provocando le reazioni della mia *maman* che temeva che il prete, provocato oltre misura, si alzasse e ne andasse, come quasi sempre accadeva. Ed era roba ilare. Irripetibile. Degna di Fellini. Roba da "8 e mezzo". Nella filippica che sparava davanti al pretone sbadigliante, mio nonno esprimeva la sua immensa avversione verso Agostino. Diceva che la *predestinazione* e l'invenzione oscena della regione limbica per gli infanti erano trovate da eunuchi pervertiti e che tutto l'apparato teologico cristiano era un imbroglio tremendo. una fregatura metafisica. E chiedeva a Don Cesare che l'ascoltava con il solito sorriso beffardo: "Mi dica lei se un Dio d'amore può aver provocato le estinzioni di massa o un diluvio universale per quattro sodomiti?" Un'altra cosa che detestava di Agostino era l'ossessione della rinuncia al sesso. Mio nonno amava smodatamente le donne. Non era a livello di Papi (quello del karaoke con Noemi) ma poco ci mancava. E diceva sempre di Agostino: "Prima se l'è spassata con le donne e poi come tutti i grandi puttaniери ha condannato il sesso. Ma se ci levano anche quello, Don Cesare, che altro rimane?" E mica aveva tutti i torti! Ma Don Cesare esaltava la castità e continuava a sogghignare e mio nonno si inviperiva; e, rosso in faccia per la collera, produceva un torrente di invettive che facevano sbiancare mia nonna e mia madre. Un fiume in piena rimuginante catari, inquisizione, crociate, persecuzione degli ebrei, ecatombe per la conquista dell'America, valdesi, roghi delle streghe, guerra dei trent'anni, notte di San Bartolomeo, Giordano Bruno, genocidio croato, Pio XII (che detestava con trasporto totale) e il silenzio sugli ebrei, per poi approdare alla pedofilia raccomandandomi, davanti al prete sorridente e alle due donne pallide e imbarazzate, di raccogliere sempre il sapone, durante la doccia, dopo le partite di calcio organizzate dai Pallottini, con le ginocchia piegate e mai con le gambe dritte. A quel punto mia nonna s'imbestialiva e mio nonno si alzava e se ne andava trascinandosi dietro Pulcinella e Micio. E io lo seguivo perché amavo mio nonno, e lui mi diceva: "Ciocio (così mi chiamava) un giorno tu anche dovrai difendere queste povere bestie!" E mi metteva Micio tra le braccia. E io, nei miei limiti angusti, l'ho fatto. Devo dire che Don Cesare dopo i primi attacchi si era preparato teologicamente per rintuzzare con risolutezza l'assalto di mio nonno. Quando Ettore cominciava l'aggressione il prete utilizzava quattro tesi classiche per proteggersi. La prima era la *privatio boni* come spiegazione del male del mondo. La seconda era quella che John Hicks, nel suo studio sulla Teodicea, chiama "*soul making*" che faceva irritare mio nonno oltre ogni misura. La terza l'argomento di Tommaso d'Aquino (domanda.XCVI della *Summa theologica* parte prima LXXXV- CII) riguardo il diritto naturale (sic) nel massacrare gli animali. La quarta il sogno di Pietro in Atti 10: 9-16. Ora capisco perché mio nonno s'imbestialiva. Allora non lo capivo, erano cose troppe complesse per un bambino.

La *privatio boni* in nuce? Se splende il sole c'è anche l'ombra. Se c'è il bene ha bisogno del male. E il male è solo privazione del bene. Il male in natura non è voluto da Dio, ma il bene, che Dio vuole, contiene in sé un elemento di Nulla e di privazione. Insomma, le forme del male presenti in natura – che sono indirettamente volute da Dio - sono accompagnate dalle forme del bene - che sono direttamente volute da Dio. Lo spiega Journet nel suo *Le Mal* . E se uno chiede agli agostiniani: ma questo orrore non potrebbe essere più limitato? I santi uomini rispondono: sì, ma potrebbe essere anche più grande.

Incassa e porta a casa! Non si vince mai con i cristiani!

John Hicks invece dice un'altra cosa. Dice: tutto il mondo con il suo dolore, i suoi stermini, il suo male, la sua tremenda sofferenza è una palestra per rafforzare i muscoli delle nostre anime. Quindi lo strazio animale è parte del gioco. Corrida, macelli, vivisezione, sterminio delle foche e delle balene, tutto! Tutto per rafforzarsi i muscoli. Hicks dice che la sofferenza animale è "baffling" sconcertante (mio nonno la trovava immonda) ma esiste per farci raggiungere *the human apex*, l'apice dell'evoluzione spirituale.

In ducati sonanti? Le galassie, il multiverso (con i suoi infiniti universi paralleli) sono lì per farci crescere spiritualmente. Il mondo e le sue specie sono lì per far flettere i muscoli delle nostre anime e prepararci alla beatitudine eterna. E sapete una cosa? Yeshua - Gesù da umile profeta ebreo è stato innalzato a livello di ipostasi della trinità che riscatta l'intero universo! Non questo pulviscolo roteante perso nello spazio immenso, ma l'intero universo! Come costruire su una casupola di legno un grattacielo di 120 piani!

E non aveva ragione mio nonno quando sentiva corbellerie del genere a dar di fuori?

E poi c'è Tommasone l'Aquinate che dice che è un diritto dell'uomo essere il padrone degli animali e le piante. Che quello è l'ordine della natura. Che cacciare e massacrare è giusto perché il superiore ha diritto sull'inferiore. E che l'uomo fatto a immagine di Dio può fare quello che vuole con le bestie perché sono soggette al suo dominio. Insomma il cristianesimo risolve il rapporto con il non umano in termini nazisti. Abbiamo una *übergeschlech* (super specie) e delle *untergeschlech* (sotto specie), la *übergeschlech* può fare

tutto quello che vuole alle *untergeschlech* perché è fatta a immagine di Dio e ha un'anima immortale. Mio nonno sentiva questo e volava la caffettiera, tremava la casa, oscillavano le teste bronzee di Scipione e Catone. E quando Cesarone citava il sogno di Pietro (Atti 10: 9-16) (con Jahvè che dice all'apostolo ammazza, scanna e pappati tutto quello che vuoi); mio nonno paonazzo gridava: "E chi sarà mai questo Pietro, la verità assoluta? E sa una cosa Don Cesare? Quel sogno era un sogno diabolico. Chi suggerì quella roba era un fottuto demone!"



Ed è bene che gli "estinzionisti" sappiano che in caso di scomparsa dalla terra dell'uomo – una cosa meritatissima per quello che stiamo facendo al pianeta e agli altri esseri viventi - il problema del male e dello strazio non si esaurirebbe ma diventerebbe forse più acuto. Con una soluzione alle "12 scimmie" cioè con l'umanità spedita a vivere nelle viscere sotterranee della terra per un germe mortale sprigionato sulla sua superficie, tutti gli animali, erbivori e innocenti, come le vacche, i buoi le pecore ecc.. sarebbero sterminati dai nuovi predatori. La scomparsa dell'uomo - questo micidiale assassino specista - comporterebbe la totale estinzione di specie pacifiche e di altre meno pacifiche, inclusi i ratti che non potendo vivere degli avanzi nella nostra spazzatura finirebbero col morire di fame. I gatti almeno, in gran parte, sopravviverebbero, e così molti cani. Ma il male non finirebbe sulla terra. Il male – cioè il divorasi l'uno con l'altro, il cannibalismo universale – non cesserebbe mai. Altro che gatti vegani.



Sono questi macigni teologici che hanno creato lo sterminio del non-umano.

Questo è quello che, teologicamente, passa il convento.

Il cristianesimo è una religione, come lo sono l'Islam e l'ebraismo, eminentemente antropocentrica .

Quando vivevo in America ho sentito bambini di credo evangelico che dicevano che la carne è il pasto del guerriero di Cristo. I macigni teologici li interpreti come vuoi. Molti evangelici bushiani hanno detto che la devastazione del pianeta è un cosa buona perché avvicina il *Secondo Avvento*. Il monoteismo ebraico e le sue derivazioni, l'Islam e il cristianesimo, sono stati fatali per il pianeta e le sue specie.

Gli evangelici americani hanno ora prodotto l'ultimo orrore: la Palin che in Alaska spara agli orsi dagli elicotteri. Quando la Palin appare, le masse dei *red neck* evangelici urlano "Drill, baby, drill!" La invitano a trapanare in Alaska. Se ne fottono della fauna e delle foreste, loro vogliono mantenere il livello di vita che hanno. Va a ramengo il pianeta? E allora? Arriva Gesù a cavalcioni sulle nubi. C'è il *Rapture baby!* Tutti in paradiso mentre noi restiamo sulla terra mazzati e cornuti! Ecco dove porta il talebanismo universale. Ha ragione Dawkins: il laicismo va difeso con i denti e le unghie. E anche il non-umano va difeso con i denti e le unghie.



Se la mente non torna al suo nulla originale non c'è liberazione. L'io sussiste nella separazione e nel conflitto. E il senso di impermanenza crea la paura. I mistici dicono che se l'ego è tetragono, marmoreo, è umanamente impossibile ottenere la liberazione. L'io è solo un'onda nell'oceano del non nato, ma pretende di essere l'oceano. E' come l'albero che crede di essere l'intera foresta. E' l'artefice dell'illusione che l'imprigiona. E più convinto è l'ego dell'illusione e più difficile è liberarlo.

I mistici dicono che siamo a un passo dell'assoluto ma il clamore ci allontana.

Dicono che siamo posseduti dalle cose che ci circondano ma anche dai nostri pensieri e dalle nostre emozioni. C'è solo l'ego che ci tiene lontano dall'assoluto.

I maestri zen insegnano che sopportare l'umiliazione è il segno dello sfaldamento dell'ego.

Più profondo è il senso della dignità offesa, più potente è la forza dell'ego, più massicce le mura che lo cingono e dicono anche che sognare di liberarsi leggendo le sacre scritture è un errore.

Quando gli occidentali imitano le maniere degli orientali, vivendo in monasteri simili ai loro o recitando *mantra* o *koan* e copiando le loro tecniche meditative, raggiungono spesso livelli di somma assurdità.

Usare tecniche meditative per ottenere successo nel mondo è anatema.

La ricerca spirituale deve situarsi nel proprio tempo e adattarsi al mondo dove si vive

Occorrono capacità di adattamento con il proprio secolo, e certe ataviche credenze vanno abbandonate.

Per meditare non è necessario vestirsi da monaci, e farlo è spesso bizzarro.



L'evento più umiliante per l'impero romano è questo che racconto.

Valeriano diventa imperatore nel 253 d.c., il suo regno durerà sette anni. Prende il potere dopo il sollevamento delle sue legioni. L'imperatore precedente Treboniano Gallo muore in battaglia ucciso dall'usurpatore Emiliano a Interrama. Valeriano, un generale dell'imperatore ucciso, non fa in tempo a salvarlo ma sconfigge Emiliano e viene salutato dall'esercito imperatore. Anche le legioni dell'usurpatore lo sostengono. Il regno di Emiliano è durato un anno: il 253. La situazione dell'impero è critica, premono alle frontiere le tribù germaniche. E' il tempo della *teoria del domino* barbaro. Un popolo preme sull'altro e quello pressato travalica i confini. Gli Ostrogoti pressano i Visigoti e i Gepidi che premono contro i confini come i Quadi, i Marcomanni, i Turingi, gli Alemanni, i Burgundi e i Franchi.

Roma deve intervenire. Quando Valeriano accede al trono deve affrontare invasioni devastanti.

I Goti e i Burgundi hanno occupato la Tracia e sono penetrati fino a Tessalonica.

Valeriano divide l'impero con il figlio Galieno che diventa prima Cesare e poi Augusto.

Ma il pericolo maggiore viene dalla Persia. Sapore, il re dei re ci prova tre volte a invadere i territori romani. Precedentemente era stato sconfitto a Raseanna da Timesiteo, prefetto del pretorio, nel 243, ottenendo poi una pace - ignominiosa per Roma - con concessione di territori da parte di Filippo l'Arabo che aveva liquidato Gordiano III, amato dal Senato e dal popolo, durante la spedizione a cui aveva preso parte Plotino. Sapore con la terza invasione conquista 37 città strappandole ai Romani, avanza in Armenia e conquista Antiochia. Non contento assedia Emessa e a quel punto Valeriano deve intervenire.

L'esercito avanza e raggiunge Edessa ma molti soldati vengono uccisi e la peste sta decimando le truppe.

E' il 260, Valeriano invita Sapore a trattare una ritirata ma non a condizioni umilianti.

L'imperatore va all'incontro con il re dei re con un limitato gruppo di legionari.

A questo punto esistono due versioni: la prima è che Valeriano chiede asilo politico a Sapore perché capisce che c'è una congiura in atto e una possibile rivolta delle legioni; la seconda è che Sapore proditoriamente arresta Valeriano e lo porta prigioniero in Persia.

Il re dei re non sa cosa sia la generosità. Non conosce il rispetto per il vinto ed espone Valeriano, coperto dal manto purpureo imperiale, al dileggio di moltitudini chiassose. Il romano diventa lo sgabello del sovrano sasanide che, ogni volta che deve montare a cavallo, gli pone il piede sulla nuca. In molti nella corte invitano Sapore a desistere e a non provocare l'ira di Roma.

Ma il re dei re rimane inflessibile. Non demorde. L'umiliazione uccide Valeriano, Sapore riempie la sua pelle di paglia, la dipinge di rosso e la espone, nel più prestigioso tempio di Ctesifonte, come un macabro pupazzo. Valeriano, dalla gloria massima è diventato un grottesco spaventapasseri: sic transit gloria mundi. Non si sa se questa storia sia vera. Ma molti la danno per autentica. Ne parlano Lattanzio e Orosio che detestano l'imperatore, non amato dai cristiani per via delle persecuzioni. I due spiegano che è un castigo di Dio. Valeriano subisce l'onta massima. Un marchio a fuoco nella storia dei Roma.

L'umiliazione è scolpita nei bassorilievi di Naqsh-e-Rustam, Istakhr, e Darabjrd dove si vede Sapore che schiaccia con gli zoccoli del cavallo il povero Gordiano III (che l'aveva invece sconfitto) e tiene per le mani Valeriano, mentre Filippo l'Arabo si prostra.

La narrazione dell'umiliazione di Valeriano non è riportata dagli scrittori latini Eutropio, Aurelio Vittore e Festo e Zosimo la narra così: "...Sapore I chiese di incontrarsi con l'imperatore romano, per discutere ciò che fosse necessario. Valeriano, una volta accettata la risposta senza riflettere, mentre andava da Sapore in modo sprovveduto insieme a pochi soldati, fu catturato inaspettatamente dal nemico. Fatto prigioniero, morì tra i Persiani, provocando un grande disonore al nome romano e ai suoi successori."

(Zosimo, Storia nuova, I, 36.2.)

Secondo i persiani andò a finire così: "...Una grande battaglia fu combattuta tra Carrhae e Edessa tra noi e il Cesare Valeriano, e noi lo catturammo facendolo prigioniero con le nostre mani, così come altri generali dell'armata romana, insieme al prefetto del Pretorio, alcuni senatori e ufficiali. Tutti questi noi facemmo prigionieri e deportammo in Persia." (Res Gestae Divi Saporis)

Per i moderni la storia si conclude così: Valeriano e alcuni prigionieri costruirono Bishapur, mentre gli altri furono condotti nei pressi di Shoosh Susa dove costruirono Band-e- Kaisar, la diga di Cesare.

Galieno non è preoccupato per la morte del padre, non lo ama, regnerà fino al 268 e poi sarà assassinato.

Quelli erano i tempi: gli imperatori duravano non più di un anno. Solo nell'anno 238 si succedettero quattro imperatori: Gordiano I, Gordiano II, Balbino e Pupieno. Sapore sarà sconfitto dal prefetto del Pretorio Ballista e da Adhinath, Settimio Odenato, principe di Palmira e marito di Zenobia, che salverà l'impero. Adhinath vince due battaglie campali nel 263 e nel 265 e cattura l'harem reale a Ctesifonte, che assedia per due volte. Con la susseguente perdita dell'Armenia l'hybris di Sapore è piegata. Alla fine giunge la nemesi.



I Tibetani consegnano i cadaveri agli animali.

Noi vi abbiamo mangiato, ora tocca a voi divorarci.

Questa è una delle immagini della mandala con la ruota della vita.

Si vedono animali e avvoltoi che divorano i cadaveri e un maestro buddista che officia.

Il maestro officiante è il *Tomden* che scuoia il cadavere dalla testa ai piedi e invita gli animali e gli avvoltoi a cibarsi dei resti mortali. Le interiora sono esposte agli animali.

L'odore del sangue li attira. Il *Tomden* brucia anche il legno del ginepro.

Le ossa e il cervello vengono ripulite e frantumate con un martello di pietra.

Poi tutto è mescolato con farina d'orzo.

Non si sa se questa pratica durerà considerando quello che sta succedendo in Tibet.

Forse è stata messa bando. E' scioccante e istruttivo osservare questa immagine.

"Shey! Shey!" Urla il *Tomden*. "Mangiate! Mangiate!"

Noi abbiamo mangiato le vostre carni ora mangiate le nostre.



Tra i grandi mistici Krishnamurti è forse il più originale. Krishnamurti ha rifiutato di diventare un messia. Ha rifiutato che si ergesse intorno a lui un'ennesima Chiesa. Ha scelto un'altra via. Ha percorso un sentiero solitario mettendo in dubbio la certezza di molti. Ha rifiutato di essere una delle incarnazioni di Visnù e ha predicato, anzi suggerito una via differente che gettava dubbi anche sulla santità. Ha detto: il santo è il trionfo di una dura violenza, l'austerità dei preti e dei monaci è arcigna. E la speranza è la più terribile delle cose. Ha detto: elimina la fede. La mente deve liberarsi dalla fede e dalla visione dogmatica per essere aperta all'Essere. Incredulità e fede sono la stessa cosa. Il credente o il non credente sono la stessa cosa.

Quello che le religioni chiamano Dio non è Dio. La mente deve liberarsi da parole inutili.

Essere consapevoli significa vivere nell'inazione nei riguardi del passato. Vivere senza tempo è scoprire l'amore, l'amore non è tempo, non ha passato o futuro.

Un giorno un monaco visita Krishnamurti gli dice sono turbato dalla mia necessità sessuale e lo informa di essersi castrato come fece Origene. Poi si accorge dell'errore e gli chiede spiegazioni su quello che deve fare. Krishnamurti gli spiega che torturarsi per piacere a Dio è profondamente errato e che la distinzione tra vita spirituale e mondana è ugualmente errata. Per il mistico (se così si può definire Krishnamurti) la mente di un casanova imperterrita e quella di un santo ascetico non sono differenti. Noi siamo in rapporto con la totalità della vita non solo con una parte di essa I monaci, i sanhyasi, che torturano il proprio corpo nel desiderio di raggiungere l'Essere non otterranno nulla. Queste ricerche devono cessare perché l'Essere sfugge sempre ai sacrifici e alle preghiere. Noi non vediamo oltre le nostre limitazioni. Oltre le frammentarie frontiere dello spazio – tempo, il cervello deve morire affinché la vera vita si realizzi. Il cervello e l'occhio vedono parzialmente le cose, devono essere attenti ma silenziosi, non devono misurare o giudicare, devono essere consci passivamente, in questa maniera la vista interiore sconfinando nello spazio tempo e come un fulmine colpisce donando la nuova percezione.



Nel 1783, in Islanda, il vulcano Laki erutta tonnellate di lava e gas tossici. Soffrono gli umani, gli animali, le piante e l'agricoltura. Una coltre di particelle sulfuree si estende sull'Europa fino all'Africa Settentrionale. I macellai informano che se uccidi un animale devi mangiarlo subito perché la carne con il calore si decompone. Scanna e ingozzati, ma fallo subito. La nube vulcanica si estende sull'Europa crea povertà e immensa sofferenza e gli storici ci informano che sarà una delle cause della rivoluzione francese del 1789. Le perturbazioni climatiche e naturali provocano sovvertimenti politici e rivolte micidiali

Succederà anche nei nostri tempi? Si parla di guerre per l'acqua e di guerre a causa della desertificazione. Gli animalisti che separano i problemi climatici dalla sofferenza del non umano sono avvisati. La fame in Africa porta a stermini umani e non umani, così i fiumi che esondano, le onde anomale che devastano le coste e le eruzioni vulcaniche. Siamo intrinsecamente legati, siamo tessuti insieme. Le specie viventi e il loro habitat sono connessi.



Al tempo di Socrate giovani cretini, figli dei ricchi, si divertirono a troncare i peni eretti delle erme creando un putiferio che costò caro ad Alcibiade.

Ai tempi nostri giovani idioti corrono per l'autostrada, a 200 all'ora, in senso inverso, strapieni di alcool e di droghe.

Ai tempi di Enrico II, Imperatore del Sacro Romano Impero, giovani sciocchi si spargevano di miele e si facevano leccare da un orso. L'imperatore, molto irritato, bandì la pratica.

Il pericolo era rimetterci i testicoli e finire a cantare in un coro di castrati.



Epidauro è la Lourdes pagana. Esculapio, o Esculapio, è la Vergine Maria o il Padre Pio del mondo pagano: fa miracoli a bizzeffe. Se pensate che i miracoli sono cose che riguardano solo il cristianesimo dimenticatevelo! Epidauro è come il Divino Amore è ricolmo di ex voto, iscrizioni *ex visu* e di steli.

Pausania ne conta sei. Se sei malato e visiti il tempio di Esculapio, e dormi nel tempio, spesso il Dio si manifesta nel sogno e ti cura o ti dice come riacquistare la salute. E' quello che chiamano *incubazione*.

Spesso nel mondo onirico Esculapio usa animali sacri. I serpenti e i cani leccano piaghe purulente e risanano. Un ragazzo racconta di aver avuto fistole nella gola curate da una leccata di un cane che si è manifestato nel sogno.

Nel mondo pagano c'è una fiorente industria per la lettura del futuro; e gli Dei, nella loro peculiare ambiguità, spesso, ci azzeccano con gli oracoli. Esistono luoghi sacri a Delfi, a Oropo, a Mallo, a Mopso in Cilicia, in Macedonia, in Beozia, in Laconia nella Troade, ce lo racconta Tertulliano, in *De Anima*. Ma il cristiano pensa che gli dei siano demoni. Forse demoni non sono ma sicuramente sono strambi e seguono una logica che non è quella mortale.

Artemidoro narra che un malato sognò di entrare nel tempio di Zeus per chiedere se sarebbe sopravvissuto alla sua malattia. Chiese alla grande statua del dio: "Sacro nume, vivrò ancora o precipiterò nel funereo Ade? Vivrò, sacro nume? Rispondimi!" Zeus nel sogno annuì. Il malato si svegliò felice e disse ai parenti e agli amici che Zeus gli aveva indicato nel sogno che non sarebbe morto.

Passarono due giorni e il povero uomo giaceva stecchito. Gli amici e i parenti, ricordando il sogno si chiesero: "Ma gli Dei ci prendono per i fondelli?"

Artemidoro interviene e spiega: "Zeus non ha detto sì con la testa, ha solo indicato la nera terra. Ha mostrato il regno dei morti. Zeus intendeva dire al malato: finirai là sotto!" Non la spunti mai con sacerdoti e saggi e l'Oltre ha una strana relazione con noi mortali e quasi sempre ci prende in giro. E poi l'Oltre è solo l'escrescenza fumosa delle nostre menti angosciate. O malate. Menti disperate che vogliono vivere in eterno. Che vogliono conoscere il futuro, cosa che è sempre meglio evitare. Quello che le Parche decretano è più saggio che non lo dicano in giro. Cosa migliore è non saperlo. Vi immaginate se sapeste il giorno della vostra morte che numeri daresti? E chi vi terrebbe più?

3 - LE CAPRE DI SENOFONTE

Rileggevo l'Anabasi di Senofonte e pensavo alla polemica sui sacrifici animali nel tempio di Jahvè Ci riflettevo. Senofonte nell'Anabasi appare come un uomo religiosissimo.

Nel mondo pagano la religiosità è definita dallo sventramento di animali.

Se vuoi sapere se tua moglie ti tradisce sventri un capra e dalle budella l'aruspice capisce la verità.

Sventri una pecora e sai se hai le corna.

Più sei religioso più apri ventri di animali per vedere quello che gli Dei decretano.

E Senofonte apre pance a profusione.

Ma quello che mi ha colpito è quello che ho letto nel libro III 2, 11-14

Senofonte spiega che quando gli ateniesi affrontarono i persiani promisero ad Artemide che se avesse concesso la vittoria avrebbero sacrificato una capra per ogni soldato morto. E le promesse agli dei vanno mantenute. Nel 490, dopo Maratona, i persiani sono sconfitti. E i persiani morti sono un'infinità.

Gli ateniesi si chiedono: dove troviamo tutte queste capre?

Impossibile. E allora si rimangiano parzialmente la promessa. E dicono ad Artemide:

"Nume venerato... te ne sacrificiamo 500 all'anno così sei contenta... tu capisci... di più non ne troviamo..."

E Senofonte, nel 401 a. C. - cioè 90 anni dopo - ci informa che gli ateniesi stanno massacrando ogni anno le 500 capre promesse con grande regolarità.

Non è un cosa puramente ebraica la profusione dei sacrifici; è un cosa occidentale, mediorientale e anche indiana (basta leggere "L'ardore" di Cafasso)

Cento anni prima della promessa fatta ad Artemide, Mahavira predicava il rispetto verso gli esseri viventi non umani. Il Jainismo sorge intorno al 600 a.C., 300 anni prima di Aristotele che giustifica la schiavitù.

E prima di Mahavira - che a differenza di Buddha non muore per un'indigestione di carne di cinghiale - c'erano stati i "Costruttori del ponte", i Tirthankara che avevano predicato da millenni la compassione verso gli animali. I jainisti costruivano ospedali nel 600 a.C mentre a Ratzinger, con le sue babbucce rosse, deve nascondere - per suggerimento dei saggi cardinali - la simpatia che nutre verso i gatti affinché non desti l'attenzione degli animalisti.



Quando vivevo in America, a Chicago, un giorno, una mia amica mi spiegò quello che faceva.

Girava con un pulmino nelle zone pericolose di Chicago (c'erano luoghi dove i tassisti si rifiutavano di andare) e faceva gratis le iniezioni ai cani dei poveri. Curava gli animali con il pulmino attrezzato per quelle ragioni. Una sera la mia amica mi disse: "Devo lasciare l'organizzazione dove lavoro (non ricordo esattamente quale fosse l'organizzazione che aiutava gli animali) perché gassano i cani.

Sobbalzai: "Gassano i cani?"

"Sì... li chiudono ogni settimana in una capsula e li gassano!"

"Ma stai scherzando?" Chiesi

"No... mi disse "lo fanno le stesse donne che curano gli animali"

Ero scioccato. "Ma come quelle sante donne che fanno tutto quel bene gassano gli animali?"

"Esattamente così..."

E mi disse che queste donne erano talmente colpite da quello che facevano che la loro personalità era cambiata. Mi disse "Sembrano dei freddi zombie. Sono esseri gelidi distrutti interiormente.

E io me ne vado..."

Uno si chiede: ma perché gli inglesi (simpatici o non simpatici, imperialisti o non imperialisti) i cani li salvano e li tengono in canili puliti e luminosi (come quello a due passi da casa mia) e nazioni civilissime (tanto per dire...) li gassano o li tengono in lager osceni?

Perché gli inglesi riescono a controllare - spietatamente - gli ultras negli stadi e noi invece abbiamo il calcio dominato da ultras paranazisti, da assoluti delinquenti che, nel caso dei laziali, inneggiano anche ai massacratori serbi, le tigri di Arkan? Perché?

Più tardi scoprii le camere a gas erano in molti paesi la norma.

Io vivo non lontano da Barnstaple dove lo stupendo cervo di Exmoor è stato massacrato.

Ebbene, funziona così: un cacciatore inglese, o un aristocratico, o un bastardo di un *nuveau riche*, o un figlio di puttana russo, un oligarca con la sua mignotta impellicciata, o un fottuto “cummenda” italiota si presenta al proprietario terriero e gli dice: “Senti cocco... 1000 sterline sonanti se mi lasci accoppiare quel fottuto cervo... La testa me la prendo io... e tu ti pappi la carne”. E fanno l’accordo
E’ la proprietà privata... bellezza! Nella tua terra fai quello che vuoi...

E così questo animale stupendo, maestoso e stato fulminato dalla belva umana.

La proprietà privata? Io ho un giardino che curo da anni con piante grandi e tutto è contenuto come in uno spazio sacro, il vicino di casa, invece, ama la luce (così dice) e ha tagliato tutti gli antichi alberi nel suo giardino. E non c’è nulla che puoi fare... è la proprietà privata...

Vecchio Karl... stai scalciando nella tomba? Ti sento... bum! bum! bum!... calmati caro...

Di coglionate ne ho fatte tante nella vita però una cosa l’ho azzeccata: ho scritto un libro “Phobos” dove un cacciatore che uccide un cervo bianco viene giustiziato. E quanto ho goduto a scriverlo! Lo so, non piace alle anime belle perché loro pensano che la *non violenza* è una cosa che si applica a una sola specie: alla nostra fatta a immagine di Dio. Chi si è inventato questa vergognosa menzogna dovrebbe impiccarsi come Giuda, possibilmente nel suo gabinetto, il luogo adatto dove spegnere l’umana tracotanza, la nostra infernale hybris.



Marcione si chiede “ma come è possibile che un Dio d’amore partorisca un mondo così tremendo?” e cerca di trovare una spiegazione.

Marcione mi ha sempre affascinato per la sua semplicità. Non si immerge in fantasiose speculazioni metafisiche.

Non gioca al gioco teologico-folle degli gnostici classici. Non indulge nello svago delirante della moltiplicazione di eoni, syzygie, ogdoadi, decadi, duodecadi, arconti, principati, parole sacre e trucchè & ballacche varie.

Non segue il sollazzo celebrare di Basilide e di Valentino che ti fanno uscire matto con le loro cosmologie che sembrano giochi metafisici in una sala di specchi, ove ognuno, tra mille rimandi, vede riflesso il suo assurdo credo.

Marcione ridimensiona e contiene la febbrile immaginazione del tempo. Fa morire Gesù sulla croce e non si inventa fantasmi. Insomma molla l’allegoria per i fatti. Dice che il Vangelo è quello che è, e non ha significati reconditi. E dagli gnostici classici si distingue perché concede la preminenza alla fede sulla conoscenza. E non le manda a dire a Jahvè.

E’ il massimo esponente della teoria del Dio nascosto che nulla ha a che fare con il demiurgo creatore. Dice che non c’è connessione tra il demiurgo e il Dio della Luce, ma corregge gli altri gnostici quando afferma che il demiurgo è una divinità non paragonabile al principe delle tenebre.

L’uomo, per Marcione, è una creatura del Creatore del mondo; e resta suo possesso assoluto sino alla venuta del Cristo. Gesù salva gli uomini dal Creatore del mondo per renderli figli del vero Dio.

Gli uomini, redenti dalla Luce, sono proprietà demiurgica che il Dio buono, attraverso i suoi emissari, e in special modo Gesù, riscatta dalla servitù.

Ma perché il *Deus Absconditus* redime gli uomini?

Lo fa soltanto per la sua infinita bontà: il suo amore è gratuito.

Non li riporta alla Luce, come molti gnostici affermano, ma riscatta una creatura non sua, che non è un figliol prodigo, ma è generata da un altro Dio. Marcione scrive: “L’uomo, quest’opera del Dio creatore, che il Dio d’amore scelse di amare, e per salvarlo discese dal Terzo Cielo per finire tra miserabili elementi, e per lui fu anche crocifisso in questa insignificante cellula del Creatore”

Noi conosciamo il Creatore demiurgico perché siamo essenzialmente sue creature, ma non conosciamo il Dio vero. Basta vedere il mondo e i suoi orrori per capire la natura di chi l’ha creato.

Il mondo è traccia del demiurgo. Il demiurgo è il Dio della Legge; il Dio giusto, il Dio sconosciuto, è il Dio della carità e dell’amore. Giustizia e compassione sono due cose che si contrastano e non sono qualità simili. Il Demiurgo parla attraverso la Legge; il Dio buono attraverso il Vangelo.

Marcione spiega, con insistenza, che il Signore del mondo non è malefico, come molti gnostici hanno immaginato, ma semplicemente giusto: non è un Dio del male; il male è Satana che è parte integrale del sistema demiurgico; ma la Legge non salva; redime soltanto l’amore.

Da una parte quindi il Creatore del mondo, il Signore del tempo; dall'altra il *Deus Absconditus*, sconosciuto e straniero.

Abbiamo due dei si chiede Tertulliano? E risponde: "L'uomo del Ponto porta con sé due dei... quello che non ha potuto negare, cioè il nostro Creatore, e quello che non potrà mai provare, il suo..."

Marcione, quindi, concepisce un Dio – padre di Gesù che non è Jahvè – che riprende le anime imprigionate nella materia e le redime con il suo amore.

Il Dio buono, non essendo il creatore dell'universo e dell'uomo, è un straniero che si rivela solo nel Vangelo, e che gli uomini fanno fatica a comprendere perché sono parte integrale della creazione demiurgica.

Ma gli emissari della Luce, attraverso la carità e l'amore, possono riscattarli dalla servitù.

Il *Deus Absconditus* è come un grande imperatore che vedendo una nazione di schiavi dominata da un usurpatore si industria a liberarla.

Marcione non ama la Legge; per lui l'idea dell'"occhio per occhio" non è una nozione malvagia, è un principio giusto che non ha nulla a che fare con i principi della Luce.

La giustizia biblica è la natura del demiurgo.

Bisogna, quindi, andare oltre la Legge, dice Marcione, e inizia la depurazione giudaica del Vangelo.

L'idea è di disinnescare il Vangelo dalla Bibbia eliminando la base biblica dalla predicazione di Gesù.

Il Cristo non c'entra nulla con i giudei. Il loro Messia quando verrà – e se verrà – sarà un sovrano temporale.

Il vecchio testamento è il tempo del terrore, basta leggere la Bibbia per rendersi conto degli orrori, dei massacri, dei rei puniti in maniera terribile, degli stermini che nulla hanno a che fare con la predicazione evangelica. E' necessario, quindi, che si ritorni alla semplicità evangelica che trascende il Vecchio Testamento, che si recuperi l'essenza della predicazione evangelica che è stata sviata, che è stata radicalmente cambiata; bisogna, quindi, ritornare alle origini.

E non ci pensa due volte ad aggiustare i vangeli. Accetta solo dieci lettere paoline.

Omette, ritocca, aggiusta, cambia i testi, li edita e intitola la sua opera l'*Apostolico*.

Quello che mi affascina in Marcione è il rigetto del matrimonio, della procreazione, l'ascetismo vegetariano e astemio e il suo femminismo che tanto fa imbestialire Tertulliano, un tipo che se morde lascia secchi col suo veleno viperino.

"Preti o vescovi donne? E perché no?" Risponde Marcione.

E mi interessa anche la sua storia. E' figlio di un vescovo di Sinope, nel Ponto, che si è arricchito col commercio marittimo. Si presenta a Roma, intorno al 160, e consegna una notevole somma di denaro alla comunità cristiana. Ma, appena arriva, tenta subito di provocare uno scisma e i cristiani lo espellono restituendogli il denaro. Ma lui non si arrende e scrive l'*Antitesi* che è, de facto, una lama che separa il Vecchio dal Nuovo Testamento.

Marcione e gli gnostici si pongono concretamente la domanda sul problema del male.

E si chiedono: come può un dio d'amore essere il Jahvè della Bibbia?

Come può un Dio d'amore essere la divinità che invita al massacro dei viventi e che gode dell'odore di carne bruciata che gli sollazza le narici?

Come può questa creazione, ove tutti gli esseri si divorano tra loro, essere l'opera di un Dio compassionevole?

E si rispondono: perché Jahvè non è un Dio d'amore, ma un usurpatore, che pretende d'essere il vero Dio.

Il vero Dio è altrove. E' lontano, immerso nella sua Luce infinita e non ha nulla a che fare con gli orrori di questo mondo. Gli gnostici postulano un numero notevole di emanazioni dalla luce divina che discendono verso l'oscuro della materia. Affermano che solo pochi illuminati accedono al mistero della vita e che il divino è oltre, beato nella sua assoluta trascendenza. La Luce divina non può avere nulla a che fare con la materia. La creazione è opera di un Dio malvagio. E questo creatore demiurgico è un essere che non ha nulla a spartire con il vero Dio. L'uomo deve ritornare alla Luce, all'originale Pleroma da dove è originato; ma per tornare alla Luce deve purificarsi, deve liberarsi dall'impurità e dalla materia.

Gli gnostici sono come i mille colori di un caleidoscopio, sono proteiformi e dotati di una stravagante immaginazione. Affermano che solo la conoscenza ha potere salvifico e mai la fede. Postulano una liberazione attraverso la conoscenza che trascende il cristianesimo popolare, che definiscono come una fede per ignoranti esclusi dall'essenza del messaggio divino. Immaginano il Dio biblico come un tiranno cosmico che crea un mondo di orrore, ma a differenza di Marcione, che parzialmente lo salva, pensano che Jahvè sia

un Dio malefico, che l'anima umana origini dal vero Iddio e sia luce offuscata dalle tenebre demiurgiche, e che il Cristo possa redimerla dalla prigione della materia. Gli gnostici affermano anche che Gesù non aveva un corpo materiale, e che i romani crocifissero un fantasma e non il vero Cristo. Insomma, attaccato alla croce c'era un ectoplasma: il Corano assorbirà dagli gnostici questa stravagante teoria.

Gesù, quindi, non è l'inviato di Jahvè ma del *Deus Absconditus*; anzi, è lo stesso Dio sconosciuto che si immerge nella materia, prendendo l'aspetto del Cristo - senza assumere il corpo materiale, per non essere in alcun senso, come scrive Loisy, debitore verso il demiurgo - e si manifesta nel tempo di Tiberio.

E' il Dio buono stesso che si cala nell'oscuro del mondo e del male per riscattare le scintille di luce prigioniere.

Ma non sono sempre asceti gli gnostici: spesso sono gaudenti che si divertono a umiliare e a immiserire la legge biblico- demiurgica. E se Jahvè impone di non copulare, loro organizzano orge. Reagiscono verso il Dio biblico come i figli comunisti reagirono verso i padri fascisti: i genitori dicono una cosa e loro ne fanno un'altra.



Rosa Luxemburg

Oh, Sonjuščka, qui ho trovato un forte dolore. Nel cortile dove passeggiavano arrivano spesso dei carri dell'esercito stracarichi di sacchi o vecchie casacche e camicie militari, spesso con macchie di sangue...., vengono scaricati qui, distribuite nelle celle, rappezzate, poi ricaricate e spedite all'esercito. Recentemente è arrivato uno di questi carri, tirato da bufali invece che da cavalli. Per la prima volta ho visto questi animali da vicino. Sono di costituzione più robusta e massiccia dei nostri buoi, con teste piatte e corna ricurve basse, il cranio quindi è simile a quello delle nostre pecore, sono completamente neri, con grandi, dolci occhi neri. Provengono dalla Romania, sono trofei di guerra... I soldati che guidavano il carro raccontarono che fu molto faticoso catturare questi animali selvaggi e ancor più difficile - essendo abituati alla libertà - usarli come animali da tiro. Furono orribilmente percossi finché non appresero che avevano perso la guerra e che per loro valeva il motto *vae victis*. A Breslavia vi devono essere un centinaio di questi animali; essi, che erano abituati ai rigogliosi pascoli romeni, ricevono un misero e scarso foraggio. Vengono sfruttati senza pietà per trainare tutti i carri possibili e così vanno presto in rovina. Dunque, alcuni giorni fa arrivò qui un carro carico di sacchi. Il carico era così alto che i bufali all'entrare nel portone non riuscivano a superare la soglia. Il soldato accompagnatore, un tipo brutale, cominciò a picchiare così forte gli animali, con la grossa estremità del manico della frusta, che la sorvegliante, indignata, lo riprese chiedendogli se non aveva proprio alcuna compassione per gli animali. 'Neanche di noi uomini ha nessuno compassione rispose egli sogghignando, e picchiò ancor più sodo... Alla fine gli animali tirarono e scamparono il peggio, ma uno di essi sanguinava... Sonjuščka, la pelle dei bufali è proverbiale per lo spessore e la durezza, eppure la loro era lacerata. Poi, mentre scaricava, gli animali stavano muti, sfiniti, e uno, quello che sanguinava, guardava lontano con sulla faccia nera e nei dolci occhi neri un'espressione come di un bambino rosso per il pianto. Era esattamente l'espressione di un bambino che è stato duramente punito e non sa perché, non sa come deve affrontare il supplizio e la brutta violenza... Io stavo là e l'animale mi guardò, mi scesero le lacrime - erano le sue lacrime - non si può fremere dal dolore per il fratello più caro come io fremevo nella mia impotenza per questa muta sofferenza. Come erano lontani, irraggiungibili, perduti i bei pascoli liberi e rigogliosi della Romania! Come era diverso lì lo splendore del sole, il soffio del vento, come erano diverse le belle voci degli uccelli che lì si udivano, o il melodico muggito dei buoi! E qui: questa città straniera, orribile, la stalla umida, il fieno ammuffito, nauseante, misto di paglia fradicia, gli uomini estranei, terribili e le percosse, il sangue che colava dalla ferita fresca... Oh, mio povero bufalo, mio povero, amato fratello, noi due siamo qui impotenti e muti e siamo uniti solo nel dolore, nell'impotenza, nella nostalgia. Intanto i detenuti si muovevano affaccendati attorno al carro, scaricavano i pesanti sacchi e li trascinarono nella casa; il soldato, invece, con le due mani nelle tasche passeggiava a grandi passi per il cortile, rideva e fischiettava una canzonetta. E così mi passò dinanzi tutta la magnifica guerra.



Da “Il Gesù Clonato e l’Anticristo Vegetariano”

Già, l’Oltre gioca sempre con noi. Ma cos’è l’Oltre?

Mi sono sbracato mezzo distrutto sul divano polifunzionale e ho urlato a Johnny Boy, il sistema integrato, di mandarmi qualche immagine dalla BBC WORLD: improvvisamente, si è materializzato il professor Pieter Van Leeuwenhoeck che ha detto cose che mi hanno lasciato sbalordito.

Lo scienziato ha affermato che quello che si supponeva possibile è diventato realtà: la Space -Universal ha costruito una macchina del tempo. Il luminare olandese ha cominciato con un preambolo spiegando che il nostro universo è solo un minuscolo frammento di un sistema infinitamente elaborato e complesso. E che questo sistema, chiamato “Multiuniverso”, già pensato dagli scienziati del secolo precedente, è, in effetti, una realtà dimostrabile con teoremi matematici. Ha spiegato che la visione cosmica, che molti immaginavano eternamente immutabile, è ora un rottame senza valore; e che quelle che erano considerate le eterne leggi della fisica non valgono per tutti gli strati del “Multiuniverso”. In soldoni: quello che vale per l’Atene cosmica non ha valore per la Sparta stellare. Se ad Atene è imperante la legge della casualità non significa che la stessa legge funzioni anche a Sparta o in qualche altro lembo del “Multiuniverso”. Ci sono universi che non hanno legge di gravità ma vivono secondo una legge differente. E ci sono universi senza alcuna legge, che sussistono come aborti. Il professore ha affermato che occorrono condizioni particolarissime per la vita e se le condizioni cosmiche variano anche solo leggermente, la vita non può manifestarsi. Ha spiegato che noi siamo come i vincitori in una grande lotteria universale, siamo come il pensionato di Posillipo che ha vinto un miliardo di Eurodollari al Super Lotto; siamo dunque ciò che si è fortunatamente strutturato e sviluppato nel grembo del puro caso. Le condizioni per la vita sono uniche, rarissime e peculiari, ha detto Van Leeuwenhoeck; gli universi creano spesso pseudo – universi; e i mondi falsi, inautentici sono più numerosi dei mondi veri. Insomma la realtà è un “melting pot” ed è probabile che il nostro universo non sia altro che la simulazione di un universo. Poi è arrivato al dunque e ha detto che la macchina del tempo è stata costruita segretamente nel Korforan, in Sudan. In quel luogo segretissimo è stato creato un sistema che rallenta il tempo come se si orbitasse in prossimità della superficie di una stella di neutroni. Da questo stravolgente marchingegno, ha detto Pieter Van Leeuwenhoeck, la vita sulla terra appare come un film muto, enormemente accelerato, di Ridolini o Charlie Chaplin. Insomma la famosa ipotesi dell’astronauta che veleggia ai margini di un buco nero e plana nel passato è diventata una realtà costruita, pezzo per pezzo e teorema per teorema, in laboratorio. L’intuizione di Kurt Godèl basata sulla soluzione delle “equazioni del campo” di Einstein, è risultata valida. In quelle lontane ipotesi s’immaginava un astronauta che, viaggiando in un universo a rotazione, potesse immergersi nel passato; e questo era possibile per gli effetti gravitazionali sulla luce. Godèl fu archiviato tra benevoli sarcasmi, ma ora il professor Van Leeuwenhoeck lo ha resuscitato confermando che, in effetti, questo lembo di “Multiuniverso” sta ruotando e ciò prova, senza ombra di dubbio, che il viaggio nel passato non entra in contrasto con la teoria della relatività, aggiornata dalle nuove scoperte. Nel 1974 Frank J. Tipler aveva affermato che un grande cilindro rotante alla velocità della luce avrebbe permesso ad un astronauta di tornare nel passato, come John Arenula in “Journey” o Bruce Wills nel film “L’Esercito delle 12 Scimmie”. Tutto vero ha mormorato Van Leeuwenhoeck ed ha chiesto: volete saper come abbiamo costruito la macchina del tempo? Ed ha risposto: la macchina del tempo è un sistema lungo dieci chilometri composto da un iniettore, una linea di ritorno, un acceleratore lineare e un anello di raccolta del cunicolo. Coadiuvati dalla crema della crema degli scienziati mondiali, abbiamo creato un budello subatomico artificiale usando campi d’energia simili a quelli che hanno provocato il Big Bang. Abbiamo, poi, prodotto un’infusione di energia negativa seguendo metodi quantistici, che ricordano il metodo di Casimir, e siamo riusciti a far attraversare il cunicolo ad oggetti di notevole peso. Lo scopo dell’energia negativa? Quello di non permettere il collasso del budello in un punto d’elevatissima densità, poiché se questo avvenisse il cunicolo si trasformerebbe immediatamente in un buco nero.

Per far sì che il cunicolo sia percorribile il luminare ha affermato che deve contenere materia esotica.

Questa materia - già descritta da Thorne nel passato con grand’accuratezza – che può essere generata da energia negativa, fa nascere l’antigravità e impedisce il collasso del sistema e la sua trasformazione in un buco nero.

Una volta creato il cunicolo, ha spiegato lo scienziato, abbiamo separato i suoi punti estremi e trainato, con l’astronave Golack 7, una delle estremità nello spazio posizionandola nella vicinanze di una stella di neutroni. L’altra estremità l’abbiamo lasciata sulla terra; in questa maniera abbiamo separato i due punti estremi non solo a livello spaziale ma anche a livello temporale.

Perché?

Perché il tempo della stella di neutroni è molto più lento di quello del nostro mondo, e questa è la condizione necessaria ed imprescindibile per viaggiare nel passato.

Detto questo Van Leeuwenhoek ha raccontato che alcuni giorni fa il professor Rizkhalla, uno scienziato cristiano di Maloula, in Siria, con una conoscenza perfetta dell'aramaico e dell'ebraico, è stato catapultato - se così si può dire - come un novello Bruce Willis, in Palestina, a ritroso nel tempo, nel periodo del Cristo Gesù, per seguire e confermare gli eventi riguardanti la crocifissione e la resurrezione. Il siriano, introdotto, senz'altro problema oltre un terribile mal di testa, in Palestina, ha riportato con accuratezza quello che stava vedendo, trasmettendo le informazioni attraverso una trasmettitore stellare CXKOch installato in un dente. A questo punto, il professore olandese, passandosi la mano sulla fronte sudata ha riportato tragici eventi. Rizkhalla, utilizzando il microfono stellare - ha detto Van Leeuwenhoek - ha trasmesso direttamente dal tempio di Gerusalemme e ha descritto un uomo su un trono dorato, issato su una grande piattaforma, che stava ringraziando una moltitudine d'ebrei, che gli si stringevano intorno, per la devozione che avevano dimostrato durante il funerale di suo padre. Dopo i ringraziamenti, l'uomo aveva cominciato ad urlare che non avrebbe accettato il diadema reale, fino a quando Cesare non avesse approvato la sua successione al trono. E aveva gridato che anche a Gerico, quando l'esercito aveva tentato di incoronarlo, per rispetto alla volontà di Cesare, aveva rifiutato la corona. Poi aveva urlato le faticose parole che avrebbero scatenato il finimondo; aveva detto che avrebbe benevolmente ascoltato e cercato di soddisfare quello che la popolazione gli chiedeva, e che sarebbe stato molto più attento di suo padre alle necessità della gente. A questo punto - ha spiegato Van Leeuwenhoek - gli esperti storici si sono messi le mani tra i capelli e hanno gridato: abbiamo sbagliato il salto nel passato: il siriano sta descrivendo Archelao figlio d'Erode, siamo, quindi, molti anni prima della passione di Gesù di Nazareth: è il 4 d.C. e il Nazareno non è ancora nato, dal momento che, secondo i nuovi calcoli, nascerà il 7 d. C.

Rizkhalla, inconsapevole del salto sbagliato, ha continuato a descrivere gli eventi. Gli ebrei, incoraggiati dalla disponibilità del futuro re hanno cominciato a chiedere un'infinità di cose tra le quali la riduzione delle tasse e la liberazione dei prigionieri. Per non osteggiare la massa ondeggiante Archelao ha risposto positivamente a tutte le richieste. A quel punto la trasmissione si è interrotta per riprendere nel pomeriggio. Nelle ore meridiane Rizkhalla ha descritto una massa urlante che chiedeva vendetta per l'esecuzione di due farisei, Giuda e Mattia, che avevano abbattuto un'aquila d'oro posta sulla porta del Tempio. La tecnologia mai sperimentata prima ha provocato una nuova interruzione, e quando la trasmissione stellare è ripresa il siriano ha descritto il linciaggio di una coorte romana e un tribuno ferito alla testa. A quel punto, il siriano, è fuggito e non si è sentito più fino a quando, in uno stato di totale confusione, ha trasmesso precise informazioni riguardanti un massacro. Gli esperti hanno spiegato che Archelao, impaurito dalla massa incontrollata e ribelle, aveva spedito l'esercito per sopprimere sul nascere una potenziale rivolta. Rizkhalla ha descritto la fanteria d'Archelao attraversare la città spingendo i riottosi verso i campi. Il siriano, ormai in uno stato d'isteria, ci ha informato che stava fuggendo.

Poi ha detto: vedo dei cavalieri venire verso di me. Dopo di questo più niente.

Gli esperti storici ci hanno informati che la cavalleria, nel giorno descritto dal siriano, massacrò oltre 3000 ebrei. Van Leeuwenhoek ha concluso dicendo: "Temiamo che Rizkhalla sia tra i dispersi: se è così è il primo eroe - martire dei viaggi nel tempo."

Sono rimasto paralizzato dallo stupore. Non ho più parole.



Nel 1568 Cromwell muore. Il suo tempo come *Lord Protector* si conclude. Il figlio di Cromwell, Richard, non soddisfa e viene deposto. Dura nove mesi e sopravvive alla restaurazione. Carlo II ritorna salutato dalle folle festanti. Vendicherà il padre: il cadavere di Cromwell sarà macabramente decapitato.

Ma gli inglesi non dimenticheranno il *Lord Protector* e Cromwell avrà una maestosa statua eretta ai piedi del Parlamento. Sarà l'unica rivoluzione inglese dopo quella del 1381, non ce ne saranno altre.

Nel 1665 la peste imperversa. I londinesi sterminano cani e gatti. Sono loro gli untori

Una trovata mirabile: i ratti si moltiplicano e così le loro pulci che disseminano la peste bubbonica.

La *Yersenia Pestis* si diffonde e massacra Londra. Esonda incontrollabile. Muoiono 50.000 persone.

Un quinto della popolazione. Ma con la peste nera del 1347 e 1353 finì molto peggio.

Nel 542 la peste di Bisanzio, si era manifesta oltre che per i ratti, per cammelli e gli uccelli trasportati dalle navi. Giustiniano fece gettare i cadaveri in mare e ne risultò una poltiglia nauseabonda che fece pensare ai bizantini che L'Onnipotente non sopportasse più la specie umana. E francamente bisogna capirlo. Pagano sempre gli animali per le scelleratezze degli uomini. I gatti neri sono le povere vittime della superstizione dilagante. Molti pensano che le streghe possano trasformarsi in gatti neri. Un anno dopo, nel 1666, Londra brucia per la sprovvedutezza di un fornaio e 100.000 persone restano senza casa. Le fiamme hanno distrutto 13.200 abitazioni, la City e gran parte della città, ma solo otto persone sono perite. Sarà stato il caso o saranno stati i poteri supremi urtati per il massacro dei cani e dei gatti e la restaurazione monarchica. Ma se la peste e il fuoco si fossero scatenati sotto il regime di Cromwell immaginate cosa avrebbero detto i cristiani? Avrebbero urlato nelle loro chiese: Dio ha punito la nazione per la decapitazione del santo re e roba varia. Invece è tutto accaduto sotto la restaurazione monarchica. Meno male! Questa ce la siamo scampata!



Al-ākīm bi-amri llāh è il califfo fatimide che ottiene il potere nel 994. E' un uomo potente e imponente. Crea terrore nel popolo: basta guardarlo e si finisce a pecoroni con la fronte nella polvere. Al-ākīm è un califfo vanitoso con pretese estreme: crede di aver penetrato i misteri di Dio. Siamo davanti a un Mahdi potenziale: roba da manicomio religioso. Mentre il califfato omayyade si sta disintegrando quello fatimide sta assurgendo a grande potenza e il "Mahdi" prepara il mondo per gli ultimi giorni. I secoli si sono consumati bisogna prepararsi per la fine dei tempi. Tirannico e puritanico a livello patologico, Al-ākīm, ha in odio, in modo particolare, cani e donne. I cani vanno sterminati perché impuri, su questo il profeta è stato chiaro. Ne scaturisce un'ecatombe immane: tutti i cani del Cairo vengono massacrati e gettati nel deserto. C'è poi il problema delle donne: quando il califfo visita il suo harem si porta dietro sempre il boia. Le tentazioni muliebri vanno evitate come la peste. Le donne vanno velate, chiuse in casa e non devono apparire neanche alle finestre. Siamo davanti a un maniaco con l'ossessione religiosa. I nostri tempi stanno rigurgitando gli epigoni del fanatico califfo. Ma anche i cristiani del tempo di Al-ākīm non scherzano. Pier Damiani considera la donna "le cornia del diavolo, rifiuto del paradiso, viscidume di menti immonde, lama che uccide le anime, aconito per chi beve, veleno per compagni di tavola, roba peccaminosa, occasione per la morte". Per Al-ākīm purificare la casa di Allah significa distruggere la popolazione canina e terrorizzare le donne e il popolo. Anche ebrei e cristiani subiscono persecuzioni. Un anno prima della sua ascesa i cristiani hanno patito un pogrom. Il califfo perseguita le altre religioni e obbliga i cristiani a girare con un turbante nero e una croce appesa sul petto e gli ebrei con un pezzo di legno pendente dal collo. Questo folle che si crede il Mahdi purifica il suo mondo secondo la sua visione bislacca. E gli viene un'idea grandiosa nel cervello parlato: distruggere, a Gerusalemme, la Basilica del Santo Sepolcro e la tomba del Cristo Gesù. Demolisce tutto. Quando la notizia arriva in Occidente i cristiani restano sbalorditi per l'affronto. Siamo intorno all'anno 1000, quindi vicini a una presunta fine dei tempi. Per i cristiani Al-Hakim diventa il Re di Babilonia che preannuncia l'apocalisse prossima ventura. Il califfo per la Chiesa è l'espressione satanica degli ultimi giorni. Al-ākīm getta la semenza che provocherà le crociate. Nel 1073 Ildebrando accederà al soglio papale con il nome di Gregorio VII e giustificherà la guerra santa che i normanni scateneranno in Sicilia contro i mussulmani. Nel 1071 i bizantini subiranno un epocale sconfitta che provocherà la reazione del mondo cristiano. Sotto la fortezza di Manzikert affronteranno, sconsideratamente, i turchi selgiuchidi in campo aperto. Una tattica suicida. Verranno sterminati. Un esercito di 100.000 uomini subirà una debacle che avrà immense ripercussioni. L'imperatore Romano IV Diogene, catturato soffrirà le conseguenti umiliazioni, poi verrà riscattato, deposto e accecato. Nel vacuo creato dalla sconfitta i turchi selgiuchidi sciaborderanno e l'impero paurosamente si restringerà. Nel 1090 si concluderà la conquista della Sicilia da parte normanna. Nel 1095 Urbano II indirà la prima crociata. Quattro anni dopo Gerusalemme sarà conquistata dai cristiani dopo un grande bagno di sangue e la follia religiosa raggiungerà il suo apice



Massacrata e vilipesa dalle varie religioni la materia viene cantata da Teilhard de Chardin. Ascoltatelo:

Inno alla materia (Teilhard De Chardin)

Benedetta sii tu, aspra Materia, sterile gleba, dura roccia, tu che cedi solo alla violenza e ci costringi a lavorare se vogliamo mangiare.

Benedetta sii tu, pericolosa Materia, mare violento, indomabile passione, tu che ci divorì se non t'incateniamo.

Benedetta sii tu, potente Materia, Evoluzione irresistibile, Realtà sempre nascente, tu che, spezzando ad ogni momento i nostri schemi, ci costringi ad inseguire, sempre più oltre, la Verità.

Benedetta sii tu, universale Materia, durata senza fine, Etere senza sponde, - triplice abisso delle stelle, degli atomi, e delle generazioni, tu che travalicando e dissolvendo le nostre anguste misure, ci riveli la dimensione di Dio.

Benedetta sii tu, impenetrabile materia, tu che, ovunque tesa tra le nostre anime ed il Mondo delle Essenze, ci fai languire dal desiderio di forare il velo senza cucitura dei fenomeni.

Benedetta sii tu, mortale Materia, tu che, dissociandoti un giorno in noi, c'introdurrai necessariamente nel cuore stesso di ciò che è. Senza di te, o Materia, senza i tuoi attacchi, senza i tuoi strazi, noi vivremo inerti, stagnanti, puerili, ignoranti di noi stessi e di Dio. Tu che ferisci e medichi – tu che resisti e pieghi – tu che sconvolgi e costruisci – tu che incateni e liberi – Linfa delle nostre anime, Mano di Dio, Carne del Cristo, o Materia, io ti benedico.

Ti benedico, o Materia, e ti saluto, non già quale ti descrivono, ridotta o sfigurata, i pontefici della Scienza ed i predicatori delle Virtù, ma quale tu mi appari oggi, nella tua totalità e nella tua verità.

Ti saluto, inesauribile capacità d'essere e di trasformazione in cui germina e cresce la Sostanza eletta.

Ti saluto, universale potenza di ravvicinamento e d'unione, che lega tra di loro le innumerevoli monadi ed in cui esse convergono tutte sulla strada dello Spirito.

Ti saluto, sorgente armoniosa delle anime, cristallo limpido dal quale è tratta la Gerusalemme nuova.

Ti saluto, Ambiente divino, carico di potenza Creatrice, Oceano mosso dallo Spirito, Argilla impastata ed animata dal Verbo incarnato.

Credendo di rispondere al tuo irresistibile appello, gli uomini spesso, si precipitano per amor tuo nell'abisso esterno dei piaceri egoistici.

Un riflesso li inganna, oppure una eco.

Lo vedo adesso.

Per raggiungerti, o Materia, bisogna che, partiti da un contatto universale con tutto ciò che, quaggiù, si muove, sentiamo via via svanire nelle nostre mani le forme particolari di tutto ciò che stringiamo, sino a rimanere alle prese con la sola essenza di tutte le consistenze e di tutte le unioni.

Se vogliamo possederti, bisogna che ti sublimiamo nel dolore dopo averti voluttuosamente stretta fra le nostre braccia.

O Materia, tu regni sulle vette serene ove i santi pensano di evitarti, - Carne così trasparente e nobile che non ti distinguiamo più da uno spirito.

Portami su, o Materia, attraverso lo sforzo, la separazione e la morte, - portami dove sarà finalmente possibile abbracciare castamente l'Universo”.